

**A BOLOGNA IL "GERMAN BUSINESS DAY"**

# Emilia Romagna e Germania: nuovo slancio per gli affari

Si è tenuta presso l'Opificio Golinelli di Bologna la seconda edizione del "German Business Day", organizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica con il supporto di Confindustria Emilia-Romagna. All'evento, punto di incontro per la business community italo-tedesca dell'Emilia-Romagna, hanno partecipato esponenti di spicco dell'industria, della politica, dell'economia e dell'università provenienti da entrambi i Paesi, che si sono confrontati su come dare ulteriore slancio alla collaborazione tra Emilia-Romagna e Germania.

Nel corso dei lavori è stato presentato lo studio "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance", realizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con l'Università di Parma, sulle attività e sullo sviluppo delle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto l'Emilia-Romagna come destinazione per i propri investimenti.

Dalla ricerca emerge che le aziende a controllo tedesco impiegano oltre 5.200 dipendenti diretti in Emilia-Romagna. A dominare il mercato regionale sono le imprese dell'industria meccanica, in particolare macchinari e impianti meccanici e automotive. A seguire il comparto chimico-farmaceutico e il biomedicale. Tra i fattori di

attrattività dell'Emilia-Romagna, oltre all'efficienza della rete infrastrutturale e alla posizione baricentrica, vi sono la prossimità a fornitori e aziende e costi competitivi. «Il Nord Italia è il centro nevralgico dei rapporti economici tra Italia e Germania e l'Emilia-Romagna è un territorio fondamentale, considerato che è la terza regione italiana per l'export tedesco» ha dichiarato Erwin Raue, presidente della Camera di Commercio Italo-Germanica.

«Le relazioni produttive e commerciali tra la Germania e l'Emilia-Romagna sono forti e in crescita, con un ricco scambio di tecnologia, competenze e know how industriale, confermato anche dall'ampia presenza di imprese tedesche in regione e viceversa» ha detto Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna. Nel corso dell'incontro Andrea Burchi, regional manager Centro Nord UniCredit, che è tra i sostenitori del German Business Day, ha rimarcato che «la rilevanza strategica dell'internazionalizzazione per lo sviluppo della realtà imprenditoriale del territorio: un percorso di crescita che UniCredit supporta dal punto di vista operativo e di consulenza sul fronte finanziario, ma anche legale e logistico, grazie alla forte presenza della banca in Italia e all'estero, in Germania in particolare».



**Arriva PensareCasa a Lodi**  
Il 28 Settembre a Pieve Fissiraga (LO) apre PensareCasa con una Grande Promozione!  
[lodi.pensarecasa.it](#)



**Progettazione Europea Venezia - Unico Master Ufficiale AICCRE**  
Master Progettazione Europea. Scopri i dettagli del master di Venezia. Entra. [europelago.it](#)

Home » Aree Adriatico » Emilia Romagna » Emilia-Romagna al centro dell'interscambio commerciale tra Italia e Germania »

25.09.2017 | **Emilia Romagna**

## Emilia-Romagna al centro dell'interscambio commerciale tra Italia e Germania



Si è svolta oggi presso l'Opificio Golinelli di Bologna la seconda edizione del "German Business Day", organizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica con il supporto di Confindustria Emilia-Romagna. All'evento, punto di incontro per la business community italo-tedesca dell'Emilia-Romagna, hanno partecipato esponenti di spicco dell'industria, della politica, dell'economia e dell'università provenienti da entrambi i paesi, che si sono confrontati su come dare ulteriore slancio alla collaborazione tra Emilia-Romagna e Germania.

Nel corso dei lavori è stato presentato lo studio "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance", realizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con l'Università di Parma, sulle attività e sullo sviluppo delle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto l'Emilia-Romagna come destinazione per i propri investimenti.

Dalla ricerca emerge che le aziende a controllo tedesco impiegano oltre 5.200 dipendenti diretti in Emilia-Romagna. A dominare il mercato regionale sono le imprese operanti nell'industria meccanica, in particolare macchinari e impianti meccanici e automotive. A seguire il comparto chimico-farmaceutico e il biomedicale. Tra i fattori di attrattività dell'Emilia-Romagna, oltre all'efficienza della rete infrastrutturale e alla posizione baricentrica, vi sono la prossimità a fornitori e aziende e costi competitivi: tutto ciò fa della regione uno snodo centrale tra il Nord Europa e l'area mediterranea. (Lo studio completo "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance" è disponibile sul sito della Camera di Commercio Italo-Germanica nella sezione "Pubblicazioni": [www.ahk-italien.it/it/pubblicazioni](http://www.ahk-italien.it/it/pubblicazioni))

«Il Nord Italia è il centro nevralgico dei rapporti economici tra Italia e Germania e l'Emilia-Romagna è un territorio fondamentale, considerato che è la terza regione italiana per l'export tedesco» ha dichiarato Erwin Rauhe, Presidente della Camera di Commercio Italo-Germanica «I dati della ricerca sono in linea con quelli nazionali, a ulteriore dimostrazione che la partnership economica tra Italia e Germania è reale anche a livello regionale, sia per quanto riguarda la coincidenza tra settori di import e di export, sia per quanto riguarda la collaborazione tra Land tedeschi e regioni italiane».

«Le relazioni produttive e commerciali tra la Germania e l'Emilia-Romagna sono forti e in crescita, con un ricco scambio di tecnologia, competenze e know how industriale, confermato anche dall'ampia presenza di imprese tedesche in regione e viceversa» ha dichiarato Pietro Ferrari, Presidente di Confindustria Emilia-Romagna. «L'export regionale verso la Germania è aumentato nel primo semestre del 7,5% sul 2016: una crescita che dimostra la qualità delle nostre produzioni in un mercato selettivo come quello tedesco. Tutto ciò ci stimola a ricercare nuove forme di alleanze e integrazioni, anche attraverso piattaforme produttive comuni specie nella ricerca e nella presenza sui mercati, e a diventare protagonisti nella definizione delle politiche industriali europee».

Nel corso dell'incontro Andrea Burchi, Regional Manager Centro Nord UniCredit, che è tra i sostenitori del German Business Day, ha rimarcato «la rilevanza strategica dell'internazionalizzazione per lo sviluppo della realtà imprenditoriale del territorio: un percorso di crescita che UniCredit supporta dal punto di vista operativo e di consulenza sul fronte finanziario, ma anche legale e logistico, grazie alla forte presenza della banca in Italia e all'estero, in Germania in particolare. Un network capace di seguire le imprese nei diversi aspetti dell'avvio e dello sviluppo di business di successo anche oltre confine».

Protagonista della seconda parte della giornata è stata la Germania che, tramite gli interventi delle agenzie di promozione territoriale di Baviera, Lipsia e Renania Settentrionale-Vestfalia (Invest in Bavaria, Invest Region Leipzig, NRW.Invest), è stata presentata come destinazione per gli investimenti delle imprese italiane.

**Archivio** »

**Editoriali**

**Archivio** »

**L'otium**



E anche in questo 2017 siamo arrivati al tanto ambito mese delle ferie per antonomasia, agosto.



**Ultimo numero**



► **La Fontana dei Due Soli**

► Inaugurato il monumento del maestro Enzo Cucchi dedicato ad Ancona e, l'arte contemporanea, approda nel Porto Antico. Il nome dell'opera si ispira alla particolare conformazione della città, dove il sole sorge e tramonta sul mare

**Costumi Aqua Sphere**

Innovazione, Design, Qualità e Comfort Per Le Attività In Piscina. [aqua-sphereswim.com](http://aqua-sphereswim.com)

**SDA Bocconi EMBA - Non smettere mai di esplorare**

20 mesi con moduli d'aula e distance learning per conciliare studio e lavoro [sdabocconi.it/EMBA](http://sdabocconi.it/EMBA)

**Aree Adriatico**

**Archivio** »

- » Abruzzo
- » BluEconomy
- » Emilia Romagna
- » Friuli Venezia Giulia
- » Infrastrutture
- » Marche
- » Montenegro
- » Puglia
- » Shipping
- » Veneto
- » Albania
- » Croazia
- » Flotte Aziendali
- » Grecia
- » Macroregione Adriatico Ionica
- » Molise
- » News
- » Repubblica San Marino
- » Slovenia

**I più letti**

## Spingere la ricerca Abbattere i muri tra atenei e industria

di **Piero Formica**

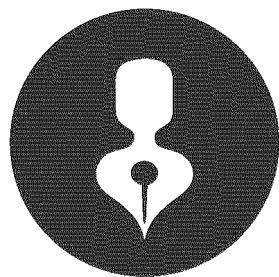
L'industria delle idee è in ascesa. Ne

sono coinvolte creatività, conoscenza e tecnologia coltivate dalle università per poi essere diffuse nella società e trasferite alle imprese. La rivista inglese *Times Higher Education* ha valutato la capacità delle prime 1.000 università al mondo di trarre reddito supportando le imprese con invenzioni, innovazioni, tecnologie e consulenze. In vetta tra gli atenei italiani, la Scuola Superiore Sant'Anna ha un

voto di 87,8 su 100, così salendo al rango di élite. Per le università dell'Emilia-Romagna le valutazioni sono comprese tra i 30 e i 40 punti circa: Modena e Reggio, 40,6; Bologna, 39,1; Parma, 37,3; Ferrara, 34,2. Le classifiche sono sempre fonti di dispute sul come raccogliere, elaborare e leggere i valori numerici. Ciò che resta in ombra è il pensiero che si cela dietro i dati. Diceva Albert Einstein che la mente è come un paracadute, funziona solo

se si apre. Tuttavia, se ci sono muri dogmatici nella nostra mente, il paracadutista atterra su uno spazio chiuso. Il muro di cinta tra atenei e imprese è alto se nel mondo accademico è prevalente il pensiero disgiuntivo secondo cui per coltivare la ricerca fondamentale si è costretti a non occupare o arretrare dal fronte della ricerca applicata. Negli atenei che raggiungono punteggi pari o vicini a 100, i confini tra le due aree di ricerca sono confusi: l'una e l'altra si sostengono reciprocamente.

continua a pagina 15

**OPINIONI  
& COMMENTI****Spingere la ricerca****Abbattere i muri  
tra università  
e industria**

Il direttore del trasferimento tecnologico dell'Università di Lovanio, con 99,9 punti da ricavi industriali, ha fatto notare che molti ricercatori sono sconfinati nel campo della ricerca fondamentale dopo essersi allenati sul versante opposto.

Nella storia imprenditoriale dell'Emilia-Romagna il centro della scena è stato conquistato da operai e tecnici della manifattura, fondatori di imprese che hanno reso fecondo il terreno industriale. Oggi l'industria delle idee, che permette di gonfiare le entrate universitarie da collaborazioni con le imprese, esige ricercatori e scienziati che manifestino uguale interesse nel lavoro di ricerca e nella sua tra-

duzione imprenditoriale. E per questo indispensabile che gli imprenditori della nostra regione investano maggiori risorse nei laboratori industriali dove gli algoritmi mentali della ricerca fondamentale si traducono in processi produttivi. Parimenti, deve essere forte e convinto l'impegno degli imprenditori, delle università e delle istituzioni per attrarre laboratori delle imprese internazionali trainate dalle scoperte scientifiche. Ne affioreranno progetti imprenditoriali che richiedono immaginazione, potenzialità cerebrali e stimoli intellettuali non minori rispetto alla ricerca pura. Coniugando scienza e imprenditorialità si completa la locuzione car-

tesiana «Penso dunque sono» con la proposizione formulata da Edward de Bono, il padre del pensiero laterale: «Agisco, quindi costruisco». Valorizzando l'investigazione scientifica con l'azione, il trasferimento di conoscenza e tecnologia dalle università alle imprese acquisterà più peso. Maggiori fondi provenienti dall'industria convergeranno verso i nostri atenei e nuove imprese alimentate dalle scoperte scientifiche, con ricercatori accademici tra i fondatori, contribuiranno alla diversificazione dell'economia regionale nel segno dell'innovazione.

**Piero Formica**

piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intervento

Corre l'export dell'agrifood grazie anche all'Emilia-Romagna  
Ma l'incognita sono Usa e Canada

di Denis Pantini

Con una crescita vicina al 7%, anche nel primo semestre di quest'anno l'export agroalimentare italiano ha continuato la sua corsa che dura ormai da oltre dieci anni e che ha subito un brusco arresto solamente nel 2009, a causa dello «scoppio» della recessione globale. Rispetto ai 17 miliardi di euro di prodotti agroalimentari esportati nel 2000, l'anno scorso le imprese italiane sono riuscite a portare questo valore ad oltre 38 miliardi di euro. Confrontando poi il tasso medio annuo

di crescita tra prima dell'avvio della crisi internazionale (2009) e nei sette anni successivi, si nota un'accelerazione significativa: se infatti nel settennio precedente (2002-2009), questo tasso di variazione (CAGR) è risultato pari a 3,7%, nel periodo 2009-2016 è arrivato al 6,5%. Continuando a questa velocità, il 2017 si potrebbe quindi chiudere con un valore superiore ai 40,5 miliardi di euro. Al raggiungimento di questo traguardo hanno indubbiamente contribuito le imprese emiliano-romagnole: con quasi 6 miliardi di euro, la regione si colloca infatti al secondo posto nella graduatoria nazionale per valore dell'export agroalimentare, preceduta solo dal Veneto il cui peso sulle vendite italiane oltre frontiera si avvicina al 17%. Questo sviluppo delle esportazioni rappresenta il prodotto di diversi fattori.

continua a pagina 15

## L'intervento

Corre l'export dell'agrifood grazie alla via Emilia  
Ma l'incognita sono Usa e Canada

SEGUE DALLA PRIMA

Da un lato la recessione economica e il conseguente calo dei consumi alimentari sul mercato interno ha obbligato le imprese a volgere lo sguardo al di fuori dei confini nazionali, ampliando la platea degli esportatori; dall'altro, nell'individuazione dei mercati di sbocco si è cercato di «allargare il tiro», esportando in quei Paesi geograficamente più distanti ma con dinamiche di crescita — sia dal punto di vista del reddito disponibile che dei consumi alimentari — più rilevanti. A tale proposito, basti pensare al fatto che mentre nel 2000 l'Unione Europea era destinataria del 70% dell'export agroalimentare italiano, sedici anni dopo tale incidenza è scesa al 65%. Tra le aree che hanno visto invece crescere

le vendite dei nostri prodotti figurano l'Asia e il Nord America. Oggi gli Stati Uniti rappresentano il terzo mercato di sbocco (dopo Germania e Francia) e assieme al Canada pesano per oltre il 12% sulle esportazioni agroalimentari italiane. Nel caso di quelle emiliano-romagnole l'incidenza è più bassa (9%) ma non si può certo dire che non ci sia stata una crescita in questi mercati: +282% la variazione tra il 2000 e il 2016, contro una media del 121% per tutto l'export agroalimentare regionale. Ed è alla luce della strategicità di questi mercati se il continuo rafforzamento dell'euro sul dollaro e le periodiche dichiarazioni di Trump verso un innalzamento delle barriere commerciali iniziano a destare più di qualche timore tra le imprese del food&beverage italiano. Preoccupazioni

più che legittime che saranno oggetto di approfondimento del prossimo Forum Agrifood Monitor, organizzato da Nomisma e Crif in quel di Varignana venerdì prossimo dove verranno messi a confronto i risultati di uno studio su posizionamento competitivo e reputazione dei nostri prodotti alimentari presso il consumatore statunitense e canadese, vale a dire in due mercati tra loro limitrofi e per molti versi simili, ma i cui rispettivi governi hanno intrapreso direzioni completamente opposte sul fronte delle relazioni commerciali con le nostre imprese: uno — gli Usa — abbandonando qualsiasi tavolo di negoziato volto a ridurre le barriere tariffarie e non tariffarie, l'altro — il Canada — in procinto di avviare dal prossimo 21 settembre, seppur in via provvisoria, un accordo di libero scambio.

**Denis Pantini**

Responsabile area agroalimentare Nomisma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'indagine

Unioncamere:  
cento euro  
spesi in turismo  
ne generano 84

Quanto vale davvero il turismo sul territorio? Se lo è chiesto Guido Caselli, direttore del Centro Studi e Statistica di Unioncamere Emilia-Romagna, partendo da un dato di fatto: ci sono molti dati sul turismo ma nessuno lo racconta totalmente. Quelli Istat prendono ad esempio in considerazione solo il flusso degli hotel, senza considerare le seconde case e altre forme di ospitalità. Ci sono poi i dati sulla forza lavoro, sulla spesa dei turisti stranieri nelle singole province. Tutti studi che raccontano il fenomeno da un'angolazione parziale. Così Caselli ha creato un algoritmo che li mette insieme e misura il «valore aggiunto» del turismo su ogni singola provincia italiana, con un focus sull'Emilia-Romagna. Come forse era prevedibile, le province che più contribuiscono al valore aggiunto regionale sono quelle di Rimini (per il 28%), Ravenna (23%), Forlì Cesena (17,9%). La Romagna, seguita da Ferrara (15,6%) viaggia su cifre più alte rispetto all'Emilia. «Non è un dato inaspettato — spiega Caselli — ci sono però altri dati importanti. Ad esempio emerge che in tutta la regione per ogni 100 euro di spesa sul turismo, se ne generano altre 84 di indotto». Lo studioso ammette che, come tutti gli algoritmi, anche il suo è soggettivo. Tuttavia portare lo studio a questo livello permette di «far uscire dall'invisibilità il turismo, sul quale in Italia si tende ad investire meno del dovuto». La via Emilia ha due punti di forza: «Il primo è la diversità dell'offerta. Ci sono percorsi di ogni tipo, dalla cultura al divertimento». Il secondo è la conferma di un luogo comune: «In Emilia-Romagna c'è una vera cultura generalizzata dell'accoglienza, il turista è sempre molto soddisfatto». Lo studio, intitolato proprio «Il turismo invisibile» è stato presentato sabato scorso a Ferrara, alla presenza del ministro Dario Franceschini.

**Alessandro Montanari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il caldo fa fare boom alla **Riviera**: +7,5% di presenze

Tira anche l'Appennino, meno bene le terme (-2,4%). Crescono i turisti stranieri

Il turismo vola, ma il merito non è solo della Riviera Romagnola. I primi otto mesi del 2017 si sono conclusi con oltre 46 milioni di presenze in tutta la regione, in aumento del 6,8% rispetto ai 43,1 milioni registrati l'anno precedente, e con 9,7 milioni di arrivi (+8%).

A dirlo sono i dati gennaio-agosto diffusi dall'Osservatorio turistico della Regione e di Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Trademark Italia. E nonostante la Riviera continui a guidare il settore — con oltre il 7,5% di turisti in più rispetto al 2016 che si sono registrati in almeno una struttura ricettiva — le percentuali di crescita più elevate si sono rilevate in Appennino e nelle «Altre località». Di fatto tutti i comuni che non rientrano, per le loro caratteri-



**Corsini**  
I risultati sono frutto di una politica turistica fondata su strategie mirate a sostenere un'offerta in grado di rispondere alla domanda

stiche, nei prodotti turistici tradizionali. Si tratta, ad esempio, delle città di Carpi e Fidenza, oppure Sassuolo e Imola, che promuovono la cosiddetta Ceramic Land. In questo settore gli arrivi sono aumentati dell'11,9%, e le presenze del 13,9%, mentre in Appennino si parla, rispettivamente, di un +8,7% e di un +10,5%.

«Questi primi otto mesi all'insegna di una notevole crescita dei flussi in Riviera, sia dal punto di vista dei viaggiatori stranieri che italiani — sottolinea l'assessore regionale al Turismo Andrea Corsini —, sono frutto di una politica turistica fondata su strategie mirate a sostenere un'offerta in grado di rispondere alla domanda». Una domanda che chiede sempre di più non solo mare, ma anche arte, cultura e montagna. E un po' meno ter-

me: questo è l'unico comparto che ad una leggera crescita dal punto di vista degli arrivi, +2,7%, non corrisponde un valore positivo per le presenze, in calo del 2,4% rispetto allo stesso periodo nel 2016. Ma dopo una stagione estiva molto positiva, con la Riviera che registra i risultati migliori con sette giorni di sole in più: tra maggio e agosto si sono registrati infatti 4.980 milioni di check-in e 33.566 milioni di presenze.

Oggi la Regione pensa già ad investire altri fondi nei territori che tirano di più. In viale Aldo Moro sono stati stanziati 7,5 milioni di euro per favorire la promozione e l'avvio delle tre Destinazioni turistiche, stabilite dalla legge regionale: la Città metropolitana di Bologna (con Modena), la Romagna (Ferrara, Forlì-Cesena, Ra-

venna e Rimini) e l'Emilia (Parma, Reggio e Piacenza). «Ora questi enti hanno strumenti e risorse per definire le strategie di promozione del territorio. La Regione seguirà l'evoluzione di questo processo e saremo sempre pronti ad affiancarle per migliorare la riuscita della loro azione».

Oltre ai turisti italiani, aumentano anche gli stranieri, cresciuti in tutta l'Emilia-Romagna dell'8,3% e del 9,7% dal punto di vista di arrivi e presenze. Anche se, in questo caso, l'aumento maggiore si rileva nelle città d'arte: rispetto al 2016 tra gennaio e agosto circa l'8,5% in più dei viaggiatori d'oltreconfine si è registrato in una struttura ricettiva, mentre i pernottamenti sono cresciuti del 13,6%.

**Francesca Candioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 7,5

**Milioni**  
Le risorse stanziare dalla Regione per la promozione turistica

## 46

**Milioni**  
Le presenze registrate in tutta la regione da gennaio ad agosto



# A Forlì con la **cultura** si mangia Dai ristoranti agli hotel: affari su del 21%

Giovedì la Fondazione CariForlì presenta il suo studio sulle ricadute dei grandi eventi in città. Fantini: «Ci siamo caratterizzati per un'economia della relazione. Ora allarghiamoci»

Le ricadute economiche dei grandi eventi di Forlì

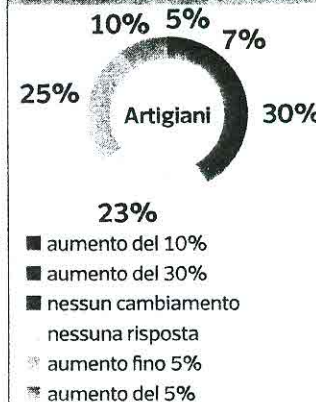
Percezione dell'aumento della propria clientela



Percezione dell'aumento della propria clientela



Incidenza dei turisti sul numero dei clienti



Incidenza dei turisti sul numero dei clienti



Fonte: 164 esercizi intervistati

centimetri

Lo hanno detto i dati camerali relativi dei primi sei mesi dell'anno (+5,4% di arrivi e +12,6% di presenze). E ora, in maniera più strutturata, lo ribadisce uno studio della locale Fondazione Cassa dei Risparmi: Forlì è una città che ai turisti piace e in cui a loro piace spendere. I numeri raccolti dal report parlano chiaro: più della metà dei titolari dei 164 esercizi intervistati — hotel, bar, ristoranti, botteghe artigiane — riconosce un aumento del 21,5% degli affari grazie all'afflusso generato dai grandi eventi culturali (mostre fotografiche e d'arte, Festa di Radio3, Settimana del Buon Vivere, partita sabato scorso). I numeri verranno presentati giovedì alla Chiesa di San Giacomo (ore 16) dal sindaco Davide Drei e dall'ideatrice della Settimana del Buon Vivere, Monica Fantini. Interverranno Flavia Piccoli Nardelli, presidente Commissione Cultura della Camera e Marco Di-Maio, deputato Pd. Conduce Nicola Saldutti, caporedattore Economia del Corriere della Sera.

## Chi è



**Monica Fantini**, vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì e ideatrice e curatrice della Settimana del Buon Vivere

«L'analisi conferma la positività di una serie di azioni che non si fermano a una sola settimana dell'anno — puntualizza Fantini, vicepresidente della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì —. Il territorio si è reinventato partendo da distintività culturali, ospitalità, curiosità, in quegli elementi che sono buon vivere e questo ha fatto convergere su Forlì l'attenzione di importanti studiosi, tutti interessati a capire come queste progettualità possano trasformare un luogo in una nuova meta».

Il dossier della Fondazione registra un aumento della clientela per il 50% degli albergatori durante i grandi eventi in città con le mostre a portare più benefici per il 40% di hotel e b&b. Il 30% non indica alcun aumento e il 20% nessuna percentuale. L'80% però sostiene che le manifestazioni in questione portando maggior indotto agli esercizi del centro. A beneficiare più di arrivi e presenze sono però i ristoranti: il 65% ha visto crescere i propri clienti grazie a nuovi visitatori. Se il 20% dice di averli

avuti aumentare del 5%, c'è addirittura un 5% che li ha visti lievitare addirittura del 70%; in mezzo una forchetta di crescita che va dal +10% al +50%. Qui le iniziative che aiutano l'indotto per il 65% degli intervistati sono gli eventi ai Musei di San Domenico. Anche bar e gelaterie sostengono che le mostre facciano bene ai loro incassi (50%); clientela in salita per la metà di loro (da +5% a +30%); il 20% dichiara poco aumento e solo il 30% nessuno. Discorso diverso invece per gli artigiani: il 47% vede più clienti durante le manifestazioni culturali, anche qui per lo più durante quelle di San Domenico (50%). Anche se più della metà



**Il territorio si è reinventato partendo da distintività culturali, ospitalità, curiosità, in quegli elementi che sono buon vivere**

sostiene che l'impatto sia per lo più per i ristoranti, il 40% indirizza la propria attività in base ai suddetti eventi.

Tutte queste categorie inoltre hanno partecipato al calendario culturale, visitando mostre soprattutto (dal 90 al 50% degli intervistati). E propongono suggerimenti per attrarre più turisti: i ristoratori vogliono più eventi e convenzioni per promuovere la propria attività; baristi e gelatieri visite guidate, biglietti integrati e aperture serali del San Domenico; gli hotel l'uso di Smartbox e la promozione delle ville storiche; gli artigiani invece mappe spazi di pubblicità dentro ai musei. «La grande sfida ora, con questi numeri, è andare avanti e andare oltre il centro, coinvolgere Cesena, le bellezze dell'Appennino — considera Fantini —. Gli esercenti hanno mutato il loro modo di lavorare quindi la strada è giusta, questo territorio si è caratterizzato per un'economia della relazione come diceva Amartya Sen».

**Andrea Rinaldi**  
RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'evento

● Giovedì alle 16 alla Chiesa di San Giacomo la presentazione dello studio

● Saranno presenti il sindaco Davide Drei, Monica Fantini, il deputato Pd Marco Di-Maio, la presidente della Commissione Cultura Flavia Piccoli Nardelli, Modera Nicola Saldutti del Corriere della Sera

# Finanza rossa, Legacoop prepara il riassetto

Monti e Soldi studiano le casseforti territoriali per ridefinirne specializzazioni ed erogazioni

È questione di qualche mese, poi Legacoop proporrà il riassetto delle sue finanziarie, un prodromo a una riorganizzazione interna volta a sviluppare migliori sinergie tra le cooperative soprattutto in ambito territoriale. Perché quello che è successo a Fico Eatalyworld diventi la norma. Nella cittadella del cibo di Bologna, infatti, il mondo mutualistico ha fatto squadra per un obiettivo comune che è riuscito a condividere con i privati, movimentando risorse e forza lavoro nel campo dell'alimentare e dell'edilizia.

Ma come in ogni nuova avventura che si rispetti, bisogna prima trovare i capitali (che per altro già in parte ci sono, come dimostra la nutrita galassia finanziaria rossa). Senza di quelli non si va da nessuna parte. Per questo **Giovanni Monti**, numero uno di Legacoop regionale e vicepresidente nazionale, e **Aldo Soldi**, a capo del

## Chi è

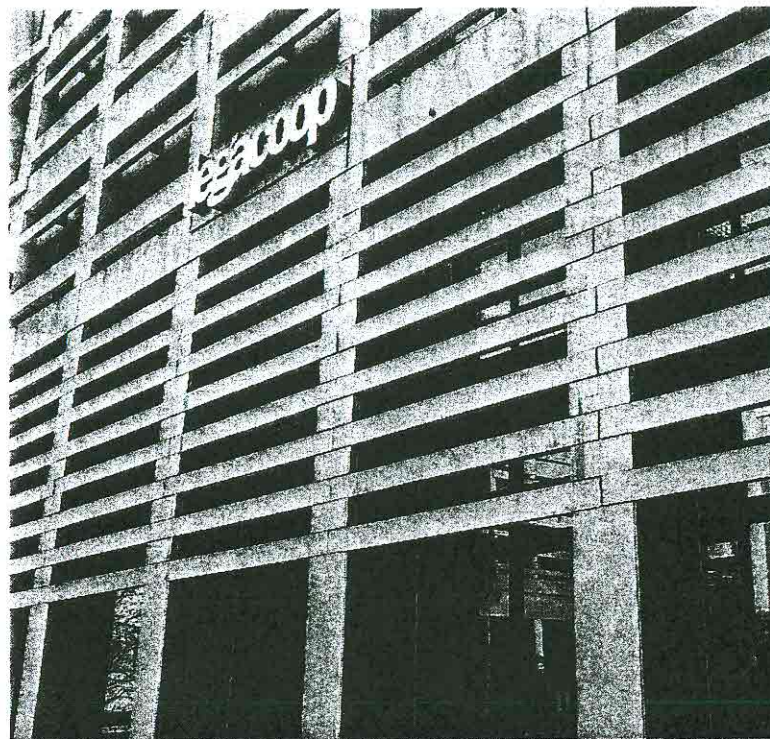


**Giovanni Monti** è numero uno di Legacoop Emilia-Romagna e vicepresidente nazionale di Legacoop

fondo mutualistico **Coopfond**, stanno lavorando a uno studio sulla rete finanziaria di Legacoop che, una volta presentato, porterà a definire meglio il ruolo delle varie casseforti mutualistiche.

«Stiamo analizzando strumenti di disintermediazione come i fondi — anticipa Monti — pensiamo di rinforzare le linee di equity attraverso mezzi che si avvicinano più al capitale che alla finanza: la legge lo consente, pur nei limiti della remunerazione, che ad esempio non deve essere superiore a due volte il prestito postale infruttifero».

Lo studio prenderà in esame casi di successo e idee nuove per rinnovare gli strumenti finanziari territoriali come «**Parfinco** (Legacoop Bologna e Romagna), **Sofinco** (Legacoop Estense) e **Par.Co** (Legacoop Emilia Ovest) e poi a salire di livello **Cooperare** (che acquisisce partecipazioni di minoranza per conto delle cooperative



ed collabora al coordinamento dei finanziamenti proposti dai soci bancari) e **CCFS** (Consorzio Cooperativo Finanziario per lo Sviluppo, che accanto all'attività di finanziamento assiste



**Pensiamo di rinforzare le linee di equity attraverso mezzi che si avvicinano più al capitale che alla finanza: la legge lo consente**

in operazioni di acquisizione di società e rami d'azienda).

«Vanno messi tutti a regime specializzandoli — precisa Monti —. C'è chi si rapporterà esclusivamente con i fondi, chi studierà l'ingresso in Borsa, insomma, occorre definire bene e quale relazione c'è tra cooperative, finanza e sviluppo e poi creare una rete di operatori interni alle stesse territoriali che collegheranno piccoli e grandi associati a distributori di finanziamenti bancari e non».

Non ci sono rami secchi da potare, assicura Monti, anche perché la squadra che andrà ri-

## Alto

Le holding finanziarie delle leghe territoriali hanno consentito negli ultimi due anni alla di far nascere 62 coop lungo la via Emilia

formata ha consentito negli ultimi due anni alla di far nascere 62 coop lungo la via Emilia.

Il salto successivo sarà utilizzare le risorse così riorganizzate per lo sviluppo di progetti sui singoli territori, che devono trovare un'armonizzazione tra le coop promotrici e quelle che possono aggregarsi o sfruttarli. L'esempio principe è Fico, ma i campi di applicazione vanno dalle infrastrutture, sia fisiche che informatiche, al welfare e politiche sociali, alla rigenerazione urbana, all'alimentare e all'agricoltura. «Stiamo cercando di costruire delle sinergie tra i nostri vari associati, convinti come siamo che l'attuale movimento sia portatore moderno dei 7 principi internazionali della cooperazione, in particolare quello che recita "le cooperative servono i propri soci nel modo più efficiente e rafforzano il movimento cooperativo lavorando insieme, attraverso le strutture locali nazionali, regionali e internazionali"».

La cooperazione sulla via Emilia e non solo è anche impegnata nell'offrire solidarietà ai soci prestatori, in particolare delle reggiane **Unicoop** e **Coopsette**: «Abbiamo già raccolto e distribuito oltre 70 milioni di euro in questi ultimi anni — ricorda Monti — per far fronte al prestito andato perduto con le diverse crisi, soprattutto del settore delle costruzioni. Nessuno ci obbliga a farlo, ma sentiamo il dovere morale di sostenere i nostri soci e le loro famiglie».

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al top il Brabante mentre in Italia si investe poco

# Spesa per l'innovazione: la sfida tra le Regioni premia i Paesi del Nord

■ La provincia del Brabante vallone è la regione europea che investe di più in ricerca e sviluppo: l'11,36% del Pil, contro una media europea di poco superiore al due. Le regioni italiane non compaiono nel gruppo di testa: tutte le trenta eccellenze sono geograficamente concentrate nel Nord Europa: dall'area urbana di Copenaghen (sviluppo dell'intelligenza artificiale applicata alla sanità) fi-

no alla Finlandia occidentale, specializzata nell'ingegneria meccanica e nel nanotech. I dati di Eurostat assegnano il primato italiano al Piemonte, con una quota di Pil investita in ricerca del 2,27%, mentre la città di Milano è quarta fra le aree che registrano il numero più alto di marchi Ue e seconda, fra quelle che ottengono la registrazione di nuovi brevetti di design.

Micaela Cappellini ▶ pagina 9

**Ricerca & sviluppo.** La mappa della spesa premia le aree del Nord e del Centro Europa, mentre al Sud sono poche le realtà che investono più del 2% del Pil

# Innovazione, ecco le regioni Ue al top

Il Piemonte è primo in Italia per investimenti in R&D - Milano sul podio per brevetti di design

**Micaela Cappellini**

■ Nella provincia francofona del Brabante vallone, nel centro perfetto del Belgio, pochi chilometri a sud della capitale Bruxelles, risiedono meno di 400mila abitanti. Non mancano però i parchi scientifici, le sedi di alcuni big della farmaceutica mondiale come Gsk, Pfizer e Abbott, nonché la prima università europea per tasso di innovazione. Nella classifica Reuters degli atenei, la piccola università cattolica di Leuven è al primo posto in Europa per numero di brevetti e di pubblicazioni internazionali. Nessuna sorpresa, allora, se i dati Eurostat incoronano la provincia del Brabante vallone come l'area di tutta la Ue che investe di più in ricerca e sviluppo: per l'esattezza, l'11,36% del Pil, contro una media europea del 2,04 per cento.

L'istituto di statistica della Ue ha appena pubblicato la fotografia 2017 dei suoi Paesi membri, visti non già come 28

Stati, ma spaccettati in singole regioni. E le differenze, all'interno di ogni nazione, sono marcate. Sul fronte dell'innovazione tecnologica e scientifica, per esempio, 30 regioni sono già riuscite a centrare il target fissato da Bruxelles per il 2020, vale a dire una spesa in R&D superiore al 3% del Pil. Accanto al Brabante vallone, sul podio delle migliori salgono due province tedesche: una è l'area attorno alla città di Braunschweig, nella Bassa Sassonia, patria della Volkswagen e quartier generale di Siemens e Intel, ma anche sede di numerose imprese del biotech; e l'altra è la regione di Stoccarda.

L'Italia, nel gruppo di testa, non c'è. Tutte e trenta le eccellenze sono geograficamente concentrate al Nord: dall'area urbana di Copenaghen, dove si sta concentrando un interessante cluster di aziende che lavora allo sviluppo dell'intelligenza artificiale applicata alla sanità, fino alla Finlandia occi-

dentale, raccolta intorno a Tampere e specializzata nell'ingegneria meccanica e nel nanotech. La concentrazione di investimenti in R&D è alta anche in Germania e in Austria. Da sole, queste 30 regioni ad alta innovazione pesano per un terzo di tutta la spesa europea in ricerca e sviluppo.

Nell'Europa meridionale e in quella orientale, invece, non solo nessuno supera il 3% di investimento, ma sono addirittura poche le regioni che superano la media europea del 2 per cento. Una di queste, però, è in Italia: con una quota di Pil investita in ricerca del 2,27%, il Piemonte è anche la prima delle nostre regioni per tasso di innovazione. Lo deve agli sforzi della sua industria dell'auto, della robotica, dell'Ict, dell'ae-



Peso: 1-4%,9-43%

rospazio. Non a caso, Torino è stata scelta per ospitare il G7 dell'Industria e della Scienza al via da domani. Nel resto dell'Europa mediterranea e orientale, i migliori piazzamenti sono quelli dei Paesi Baschi, della regione intorno alla capitale slovena Lubiana, dell'area intorno a Praga e della regione ceca di Jihovychod, che gravita intorno alla città di Brno e al-

l'industria dei motori.

Quanto al resto delle regioni italiane, nessuna supera la soglia del 2% di Pil investito nella scienza. Eppure, un primato il nostro Paese riesce comunque a portarselo a casa. Riguarda i diritti di proprietà intellettuale, e vede un ottimo piazzamento della città di Milano: quarta - dopo Parigi, Barcellona e Madrid - fra le aree

che registrano il numero più alto di marchi Ue e addirittura seconda, dietro Parigi, fra quelle che chiedono e ottengono la registrazioni di nuovi brevetti di design.

**I NUMERI**

**299 miliardi**

**La spesa totale nella Ue**

Fra imprese private, istituzioni pubbliche e enti privati no profit, nell'Unione europea a 28 si spendono ogni anno quasi 300 miliardi di euro in ricerca e sviluppo. In media, questa cifra rappresenta il 2% del Pil europeo

**11,36%**

**Il record del Brabante vallone**

Con oltre l'11% del Pil investito in ricerca e sviluppo, la provincia vallona del Brabante è l'area in Europa dove si spende di più in innovazione: il suo investimento è quasi sei volte sopra la media Ue

**2,27%**

**Il Piemonte primo in Italia**

Oltre a essere la regione italiana che investe di più in ricerca e sviluppo, il Piemonte è l'unica area del nostro Paese dove la spesa per il R&D supera la media europea del 2,04%

**123 milioni**

**Gli addetti tra scienza e Ict**

Nell'Unione europea i lavoratori del comparto scienza e tecnologia rappresentano oltre un quarto della popolazione attiva (quella compresa tra i 15 e i 74 anni). La concentrazione più alta si ha nel Lussemburgo

**1,73 milioni**

**I ricercatori full time in Europa**

La quota maggiore risiede nel cluster di Londra, seguono il Brabante vallone e l'area intorno alla città tedesca di Braunschweig

**2.032**

**Parigi regina dei marchi**

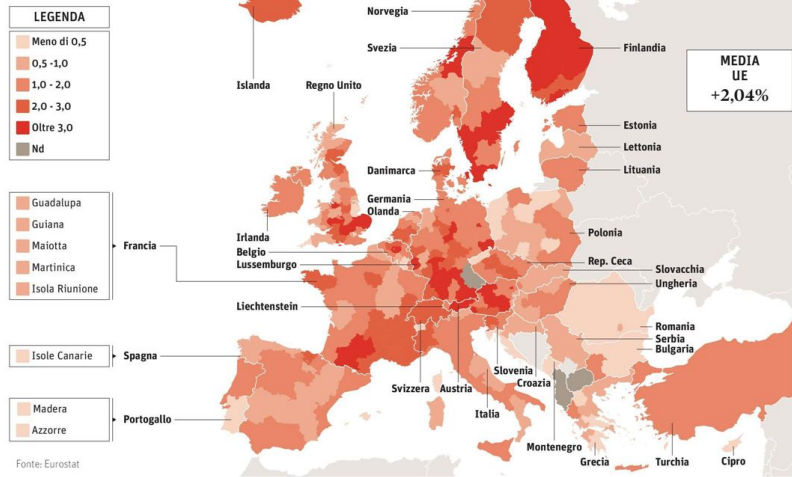
In tutta Europa, la capitale francese ha il numero maggiore di marchi registrati e di brevetti di design

**AL VERTICE**

La medaglia d'oro va al Brabante vallone in Belgio, al secondo e al terzo posto si collocano due tedesche, Braunschweig e Stoccarda

**Le aree più dinamiche in Europa**

**LA GEOGRAFIA DEI CLUSTER INNOVATIVI**  
Investimenti in ricerca e sviluppo in % del Pil



**LA TOP TEN DEI MARCHI REGISTRATI**  
Principali regioni in Europa

	In valori assoluti	Per mln di abitanti	In % sul totale della Ue a 28
<b>Eu-28</b>	<b>76.442</b>	<b>150,3</b>	<b>-</b>
Paris	2.032	919,1	2,7
Barcelona	1.903	350,3	2,5
Madrid	1.664	260,6	2,2
Milano	1.411	441,4	1,8
Stockholms län	1.174	534,1	1,5
Luxembourg	1.105	1.962,8	1,4
Berlin	1.102	317,6	1,4
Westminster	1.091	4.674,5	1,4
München, Kreisfreie Stadt	968	677,1	1,3
Hamburg	928	526,4	1,2

Fonte: Eurostat

**LA TOP TEN DEI BREVETTI DI DESIGN**  
Principali regioni in Europa

	In valori assoluti	Per mln di abitanti	In % sul totale della Ue a 28
<b>Eu-28</b>	<b>59.818</b>	<b>117,6</b>	<b>-</b>
Paris	1.705	771,2	2,9
Milano	1.321	413,2	2,2
Stuttgart, Stadtkreis	824	1.345,4	1,4
München, Kreisfreie Stadt	774	541,4	1,3
Treviso	732	825,0	1,2
Luxembourg	707	1.255,9	1,2
Udine	701	1.307,4	1,2
Perugia	680	1.023,9	1,1
Barcelona	668	123,0	1,1
Bologna	580	577,5	1,0

Fonte: Eurostat



Peso: 1-4%,9-43%

# Brevetti, i trasporti trascinano l'Italia ma sulla ricerca siamo sotto la media

DOPO IL LUNGO LETARGO DEGLI ANNI DI CRISI, NEL 2016 IL BELPAESE È SECONDO DIETRO SOLO AL BELGIO LA LOMBARDIA È LA PRIMA REGIONE DI PROVENIENZA DELLE RICHIESTE. TUTTAVIA SIAMO IN NETTO RITARDO RISPETTO AI COMPETITOR SUL FRONTE DELL'INNOVAZIONE

**Christian Benna**

*Milano*

L'Italia fa un pieno di ricerca & sviluppo per consolidare la ripresa economica. Per rendersi conto di questa inversione di rotta, dopo un lungo letargo degli anni di crisi, basta dare un'occhiata alle domande di brevetto presentate all'Epo, l'ufficio di Bruxelles che registra e certifica le idee "innovative" del vecchio continente. Nel 2016 l'Italia risulta seconda, dietro solo al Belgio, per incremento di richieste di brevetto: imprese e inventori della Penisola ne hanno sfornate 4.166 in aumento del 4,5% rispetto all'anno precedente. E la Lombardia è la prima regione di provenienza delle richieste. Tuttavia la classifica "finale" rimane ancora poco lusinghiera; l'Italia, infatti, con una quota del 3% del totale dei brevetti, occupa la decima posizione tra i paesi richiedenti la protezione delle idee innovative, superata non solo dai tradizionali big spender della R&S, come la Germania e gli Stati Uniti, ma anche da Francia e Svizzera. Se il risultato di fine stagione è ancora incerto, resta il fatto che il paese sembra essersi rimesso in marcia.

A trainare gli investimenti in innovazione c'è il settore dei trasporti del made in Italy che viaggia a ritmi sostenuti (+38%) di richieste di brevetti grazie al dinamismo dei centri

ricerca di multinazionali come Pirelli, Fca e Ansaldo Energia. Basterà a rimettere il paese in condizione di competere sul fronte delle nuove tecnologie? A leggere gli indicatori dell'innovazione globale c'è ancora molta strada da fare, soprattutto a livello di sistema paese. Secondo il Global Innovation Index, l'Italia è netto ritardo rispetto ai competitor e si classifica 29esima al mondo, alle spalle di Malta e Repubblica Ceca.

Il rapporto realizzato in collaborazione dalla Cornell University, Insead e Organizzazione mondiale sulla proprietà intellettuale, mette a fuoco, basandosi su 82 parametri, quell'ecosistema che rende possibile lo sviluppo di tecnologie innovative. Nel caso della Penisola emergono chiaramente quelle debolezze che hanno frenato a lunga la corsa della R&S: ci posizioniamo 80esimi per ammontare di investimenti in istruzione e formazione, fanalino di coda a livello mondiale. Vale a dire che di questo passo, ignorando lo sviluppo del capitale umano, sarà sempre più complesso rimanere nella top 10 dei paesi più industrializzati al mondo. Per numero lavoratori della conoscenza infatti siamo 47esimi, la produttività ci inchioda al 97esimo posto e anche l'ambiente politico (al 43esimo posto) sembra non favorire l'innovazione. Sul fronte occupazionale il personale impegnato in attività di R&S, secondo l'Istat, risulta ancora poco esteso, e pari a 246.764 unità.

Tra le 2.500 imprese che più investono in ricerca e sviluppo, solo 29 sono le italiane, mentre in Germania sono 132 e in Francia 83.

Insomma per risalire la china e posizionarci almeno nella

top 20 dei paesi innovativi, il sistema paese dovrà ingranare la marcia degli investimenti e rivedere la filiera dell'innovazione. Negli ultimi anni la spesa in ricerca e sviluppo è aumentata, ma resta al di sotto della media europea. A dirlo è l'ultimo rapporto di Eurostat sullo stato dell'innovazione nel vecchio continente: ebbene, nella penisola, dal 2005 al 2015 imprese, istituzioni e università, hanno aumentato il livello della spesa in tecnologia da 15,5 miliardi a 21,8 miliardi di euro. Un discreto progresso che vale l'1,33% del Pil nazionale, ma che non è sufficiente a tenere il passo della media europea (2,03%). Infatti la distanza con gli altri paesi rimane considerevole.

La Germania ad esempio si avvicina a tappe forzate al target europeo (3% del Pil in R&S entro il 2020) investendo quasi 90 miliardi di euro l'anno in innovazione. La Francia nel 2015 ha speso 48 miliardi in euro in tecnologie e ricerca, pari al 2,23% del Pil; il Regno Unito ha messo sul piatto 43 miliardi. E forse, proprio in questi indicatori, sta la capacità di un paese di "programmare" il proprio corso economico. Lo ha fatto intendere anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco nel corso del Meeting di Rimini sostenendo che in Italia la ripresa «c'è ma è congiunturale e non strutturale e perché diventi stabile occorrono riforme e innovazione in grado di far crescere le imprese». Il settore privato ha fatto la sua parte anche negli anni di crisi, anche se un tessuto produttivo composto prevalentemente da Pmi fatica a stare dietro agli sforzi in innovazione delle numerose multinazionali tedesche, giapponesi o americane.

Una recente indagine dell'Ai-



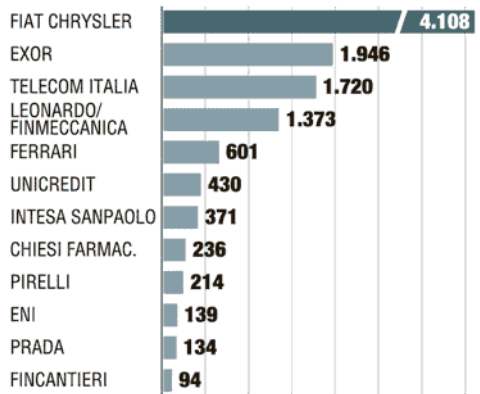
Peso: 40%

ri (Associazione italiana per la ricerca industriale), stima che dal 2007 gli investimenti in innovazione delle imprese italiane siano aumentati in da 9,4 a 11,8 miliardi di euro. La quota delle aziende che investono in innovazione è passata dal 50 al 55%, e il piano Fabbrica 4.0 sta facendo ulteriormente aumentare la partecipazione, ma la media europea (64%) rimane ancora lontana. Fiat Chrysler Automobile è l'azienda italiana che investe di più in ricerca e sviluppo: con 4,1 miliardi di euro. Al secondo posto in Italia si trova un'altra società della ga-

lussia del Lingotto, ovvero la controllante Exor con 1,9 miliardi, che presenta una vanta una crescita del 12,1% sul 2015 e in Europa si classifica 23esima. Poi ci sono Telecom Italia, Leonardo, Ferrari, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Chiesi Farmaceutica, Pirelli ed Eni. Il settore pubblico invece stringe la cinghia. Dal 2005 al 2015 Gli investimenti in R&S della pubblica amministrazione sono scesi drammaticamente dal 17 al 12%.

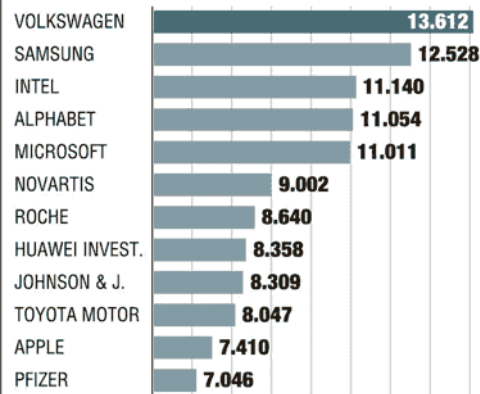
**RICERCA & SVILUPPO, LE AZIENDE TOP IN ITALIA**

Investimenti in migliaia di euro



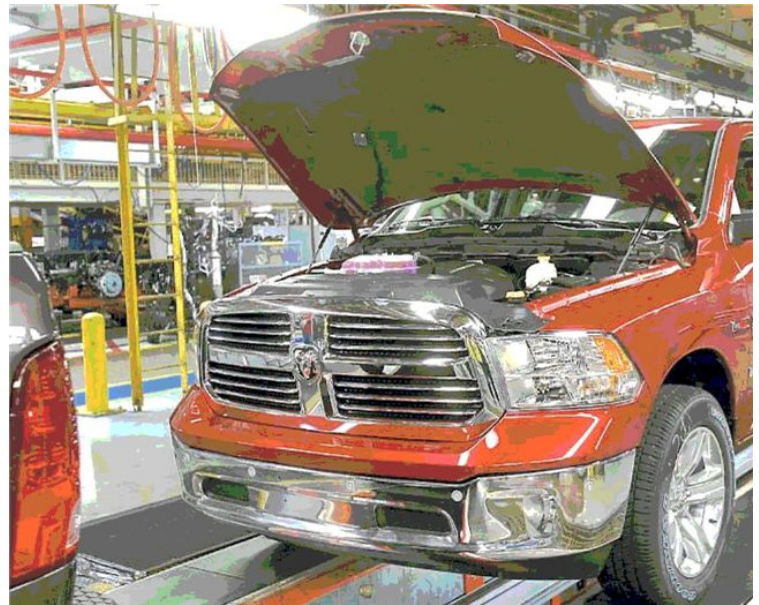
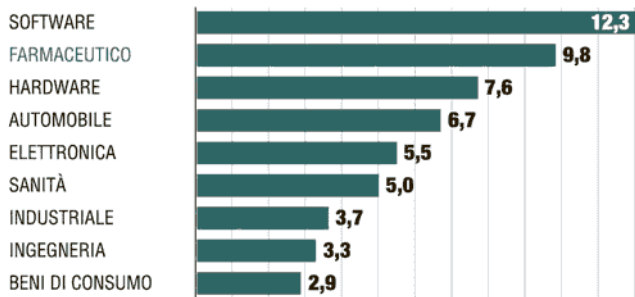
**LE AZIENDE TOP NEL MONDO**

Investimenti in migliaia di euro



**GLI INVESTIMENTI IN RICERCA & SVILUPPO PER SETTORE**

Crescita globale 2016 in %



Peso: 40%

136-135-080

## INTERNAZIONALIZZAZIONE. PER SETTORI E AREE DI DESTINAZIONE

### Export, le province più dinamiche del 2017

Servizio ▶ pagina 10

**Internazionalizzazione/2.** Le province che nel primo semestre hanno registrato gli aumenti maggiori negli scambi con l'estero

# Export, Torino e Milano le più dinamiche

Torino con le auto destinate ai concessionari cinesi, poi Milano e Frosinone con il farmaceutico, che fa segnare un incremento delle vendite rispettivamente sui mercati di Usa e Germania. Sono le tre province che conquistano il podio di aree più dinamiche nell'internazionalizzazione secondo un'analisi stilata in base al territorio, al settore merceologico, all'aumento in valore delle esportazioni e al mercato di destinazione (vedi grafico a fianco). Si ottiene così uno spaccato da cui emergono alcune peculiarità produttive dei territori e la loro affermazione sui mercati del mondo. I dati utilizzati sono di fonte Istat, aggiornati al primo semestre del 2017 e confrontati con quelli del corrispondente semestre 2016. Dall'incrocio dei dati si ottiene una classifica con le trenta province meglio proiettate all'estero, quelle che sono riuscite a far crescere di più il proprio export.

Se lo sprint di Torino nell'au-

to non sorprende più di tanto, attirano l'attenzione i segnali positivi che arrivano dai mercati di Turchia e Giappone, che si aggiungono a quelli della provincia di Chieti verso la Francia e di Modena in direzione della Germania. Spicca l'affermazione dell'industria farmaceutica dei poli di Milano - candidata a ospitare l'Agenzia europea per i farmaci (Ema), "costretta" a traslocare dopo la Brexit -, Frosinone, Firenze, Ascoli Piceno e Monza-Brianza. In particolare, le medicine da Milano e Ascoli raggiungono gli Stati Uniti, mentre per Frosinone e Firenze le piazze di destinazione sono quelle di Berlino e Parigi.

«Nel secondo trimestre 2017 si sono rafforzati i segnali positivi dell'export territoriale già evidenziati nella prima parte dell'anno, con una significativa maggioranza (80%) delle province italiane con registrano crescite tendenziali delle proprie esportazioni in valore - segnala Marcello Antonioni, eco-

nomista di StudiaBo, che ha elaborato la classifica -. Si tratta di un evidente miglioramento del quadro congiunturale rispetto allo scorso anno, quando la quota delle province in crescita nei valori di esportazione si era mantenuta al di sotto del 60%».

Tra tutti l'hinterland milanese mostra una vivace crescita del valore degli scambi con l'estero e brilla per l'eterogeneità delle sue esportazioni: abbigliamento, elettrotecnica, cuoio e pelletteria, caldaie, valvole e cuscinetti a sfera raggiungono i mercati di Stati Uniti e dell'Estremo Oriente. All'interno della metalmeccanica da segnalare anche i risultati che arrivano dalla provincia di Firenze. I motori, le turbine e la meccanica varia realizzate nell'area raggiungono gli Stati Uniti con un trend in costante miglioramento.

Nel lusso emergono le calzature alto di gamma che dall'area di Firenze e dalla provincia di Venezia conquistano crescenti

spazi rispettivamente in Svizzera e Francia. Arezzo, culla dell'arte orafa artigianale, si proietta sempre più verso Hong Kong, dove il Pil pro capite è tra i più elevati dell'area asiatica.

Non mancano i progressi anche per la filiera agroalimentare: i formaggi e altri derivati del latte da Lodi raggiungono la Francia, mentre le bevande imbottigliate nella provincia di Bergamo trovano più spazio sulle tavole dei consumatori americani.

«La quasi totalità delle province del Nord-Ovest e del Nord-Est ha fatto registrare nel secondo trimestre 2017 una crescita tendenziale delle proprie vendite all'estero - conclude Antonioni -. Pur in modo meno diffuso, si segnalano risultati positivi anche al Centro, con i due terzi delle province, mentre al Sud si arriva al 69%».

E.N.

### AUTOMOTIVE IN PRIMA FILA

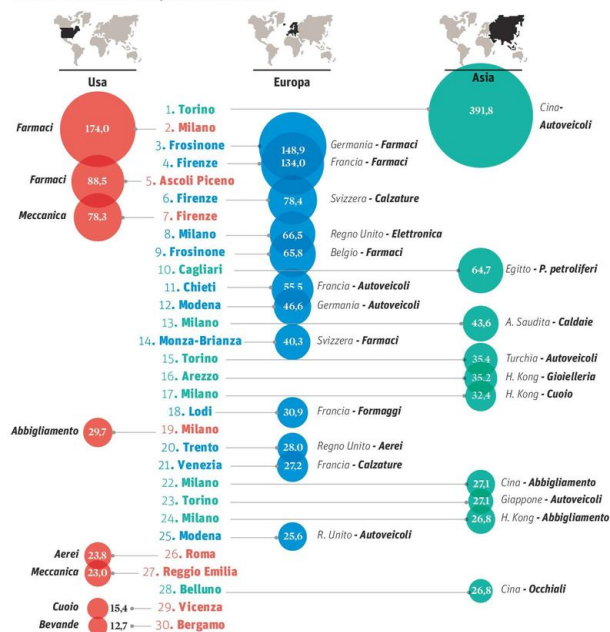
Il principale mercato di sbocco è quello cinese, ma altri segnali positivi arrivano dalle vendite in Turchia e Giappone

### AMPIO VENTAGLIO

La Lombardia spicca per la crescita in più settori, dal farmaceutico all'abbigliamento, dalla meccanica all'alimentare

### La classifica

Le province più dinamiche in cui l'export è cresciuto di più secondo il settore e il mercato di destinazione, aumento in mln dieuro sul primo semestre 2016



Fonte: Elaborazione StudiaBo - Sistema informativo Ulisse sui dati Istat



Peso: 1-1%, 10-25%



## Area vasta. Il censimento dei finanziamenti arrivato in Unificata Province, le Regioni accelerano i fondi sulle funzioni trasferite

Gianni Trovati  
ROMA

■ Circa cinque milioni di euro per i centri per l'impiego in Emilia Romagna, che però sono in arrivo, 4,85 milioni di euro per Reggio Calabria, ma a sbloccarli sarà una richiesta della Città metropolitana, 3,47 milioni per la viabilità in Umbria e qualche altro piccolo buco qua e là da colmare.

Il primo quadro dei finanziamenti regionali alle funzioni trasferite a Province e Città metropolitane, però, appare oggi molto meno complicato del previsto. E sembra allontanare il rischio di tagli alle quote regionali del Fondo per il trasporto pubblico previsto per le Regioni inadempienti dalla manovrina correttiva dei conti pubblici approvata la scorsa primavera.

I primi numeri, dopo un lungo tira e molla fra le Regioni e Palazzo Chigi, sono usciti dalla nebbia che li circondava venerdì scorso, all'ultima seduta della Conferenza unificata. Si tratta di un panorama ancora parziale, ma dalla Lombardia alla Liguria, dal Lazio alla Toscana fino alla Puglia, nelle tabelle fornite dalle Regioni, e ora al centro di tavoli di confronto che partiranno nei prossimi giorni, sembrano disegnare un panorama idilliaco: tutte le risorse collegate alle funzioni trasfe-

rite, e misurate dalle leggi regionali, sono state impegnate ed erogate al 30 agosto.

E proprio un'accelerazione estiva dovrebbe essere alla base del fenomeno. Vediamo perché.

Tutto nasce, si diceva, dalla manovrina, che nel tentativo di far girare il meccanismo tradizionalmente inceppato dei finanziamenti regionali agli enti di area vasta ha introdotto la sanzione spaurac-

### IL PANORAMA

Dalla Lombardia alla Puglia, i dati dei governatori riportano fondi al completo. Si allontana il rischio di tagli al trasporto locale

chio: alle Regioni che hanno assegnato agli enti del proprio territorio le competenze ma non le risorse per svolgerle sarebbe arrivato un taglio del 20% sulla loro quota del fondo nazionale trasporti.

La sanzione, rivolta ai governatori, ha allarmato però soprattutto gli amministratori locali, a partire dai sindaci delle Città metropolitane, perché sarebbero stati loro di fatto a subire le ricadute operative in termini di difficoltà del servizio, soprattutto dove i bilanci già zoppicano con il

finanziamento pieno. Basta pensare a Roma, dove l'Atac viaggia (si fa per dire) verso il concordato preventivo e dove il blocco di un euro ogni cinque dell'assegno nazionale avrebbe segnato un tracollo ulteriore.

Dopo un confronto serrato, la Conferenza Unificata del 3 agosto scorso ha visto l'intesa fra governo ed enti territoriali su un calendario per le verifiche un po' più disteso rispetto alle previsioni iniziali. A settembre è stata prevista la trasmissione dei dati regionali sulle risorse quantificate, impegnate ed erogate per ogni funzione trasferita, e dopo le verifiche c'è tempo fino a dicembre per arrivare alla chiusura di tutte le partite finanziarie.

Orsui dati forniti dalle Regioni sarà avviato il confronto con gli enti locali, in tavoli tecnici regione per regione, ma i primi numeri sembrano allontanare il rischio di sforbiciate diffuse ai fondi nazionali per il trasporto pubblico. Se le verifiche confermeranno il quadro, vorrà dire la minaccia della sanzione "disponda" ha funzionato producendo un'accelerazione piuttosto decisa di un meccanismo tradizionalmente molto problematico.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

## LE OMBRE SULL'EUROPA

di **Paolo Valentino**

**R**accontano che Emmanuel Macron, ricevendo un ospite europeo, si sia mostrato molto preoccupato: «Se lei si allea con i liberali, io sono morto», avrebbe detto il presidente francese. Lei è Angela Merkel, cancelliera dimezzata da un voto che restringe le sue opzioni

politiche, complica la sua già cauta apertura al febbrile europeismo del capo dell'Eliseo e soprattutto rischia di evidenziare non più le convergenze, ma i contrasti tra Parigi e Berlino sul rilancio dell'Unione.

continua a pagina 36

### DOPO I RISULTATI IN GERMANIA

## LE OMBRE SULL'EUROPA CON MERKEL MENO FORTE

di **Paolo Valentino**  
SEGUE DALLA PRIMA

**C**osa significa per l'Europa il voto tedesco? Quali conseguenze avranno sul processo di integrazione il probabile cambio di governo a Berlino, il crollo della Spd e l'arrivo in massa al Bundestag di una forza politica xenofoba e violentemente anti-europea come AfD?

Il dato essenziale, ed è già un radicale cambio di paradigma visto che si parla di Germania, è quello dell'incertezza. Non che l'europeismo, alfa e omega dell'identità federale, sia in discussione. Ma sono la sua lettura e interpretazione che diventano più fluide. Perché molto dipenderà dall'esito delle trattative di governo per una coalizione «Giamaica» tra Cdu-Csu, Fdp e Verdi. Dovesse-

ro andare in porto, è difficile non intravedere già le cosiddette «linee rosse» che Christian Lindner, l'ambizioso leader liberale, l'incubo di Macron appunto, ha indicato per qualsiasi riforma dell'eurozona: niente bilancio comune, niente ministro delle Finanze con troppi poteri e soprattutto niente comunitarizzazione del debito. «Con noi non ci sarà nessun eurodotto, che convogli denaro dalla Germania verso altri Paesi europei», è il suo refrain preferito. Scottata dall'esperienza del 2013, quando pagò caro la mancata riduzione delle tasse promessa quattro anni prima, la Fdp questa volta rivendica il ministero delle Finanze, che vuole guardiano del rigore e del rispetto delle regole. Perfino l'arcigno Wolfgang Schäuble, al confronto, appare un moderato.

A dare una mano alla Fdp potrebbe essere la Csu, penalizzata dal voto di ieri e angosciata dalla prospettiva di perdere la maggioranza assoluta in Baviera nelle elezioni regionali del 2018. Quindi decisa a frenare ogni concessione alle posizioni francesi, tantomeno a quelle italiane. Certo la pre-

senza dei Verdi dovrebbe fungere da contrappeso pro-europeista, ma il sentiero su cui dovrà e potrà muoversi la cancelliera è strettissimo.

Tanto più che le idee di Macron, per esempio quella di un bilancio robusto per l'eurozona, non entusiasmano affatto Angela Merkel, che per mentalità prima vuole definire il problema e poi trovare le risposte.

C'è poi una questione di tempi. Asimmetrici. Macron brucia, sa che la sua finestra d'opportunità rischia di chiudersi presto. Domani annuncerà in un discorso, che l'Eliseo definisce importante, le sue idee concrete per l'Eurozona. Ma le sue velocità non coincidono più con quelle di una cancelliera indebolita dal voto e impigliata nella rete della trattativa. Il voto di ieri apre infatti una fase lunga e tortuosa nella politica tedesca. Come spiega l'ex ministro degli Esteri Joschka Fischer al *Corriere*, nulla accadrà prima delle ele-



Peso: 1-4%,36-21%



zioni in Bassa Sassonia di metà ottobre. Nessun partito vuole rischiare qualcosa, prendendo posizioni dettagliate sull'Europa. Una vera trattativa per un governo tra cristiano-democratici, liberali e Verdi comincerà soltanto allora e probabilmente durerà mesi. Così, ammesso che riesca, Angela Merkel potrebbe avere le mani legate in Europa almeno fino a dicembre. A anche allora, quando si tratterà di chiedere al Bundestag un nuovo mandato per le riforme in Europa, dovrà fare i conti con una presenza rafforzata degli euroscettici

in Parlamento e con la radicalizzazione che la presenza di AfD comporta. Prevarrà il suo proverbiale pragmatismo, quello che la vuole etica e non ideologica, reattiva e non programmatica, distaccata e non impegnata? Ovvero si porrà il tema della legacy, di come verrà ricordata nei libri di Storia? Quanta Europa sarà disposta a rischiare Angela Merkel?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%,36-21%



## INTERVISTA

## Calenda: e ora ripensiamo l'Ue con Macron e la Cancelliera

Parte il vertice G7 di Torino  
«Vogliamo limiti stringenti per l'intelligenza artificiale, cybersicurezza concertata e standard globali aperti»

Marco Zatterin A PAGINA 6

# Calenda: "Con Berlino e Parigi ripensiamo il ruolo della Ue"

Il ministro per lo Sviluppo economico: così com'è l'Europa non tiene  
E sul caso Tim dice: "Ci sono gli estremi per usare la Golden Power"

### Intervista

MARCO ZATTERIN

**N**el mezzo della discussione con Carlo Calenda su cosa sia lecito attendersi dal triplice G7 industriale e tecnologico che si apre oggi a Torino arrivano gli esiti del voto in Germania. Vince Merkel, indebolita, come previsto. «Questo può essere il mandato più europeista della cancelliera che ha contribuito a tenere in piedi l'Europa ma non è riuscita a vincere le resistenze interne e lanciare un'agenda di crescita e sviluppo, commenta a caldo il ministro per lo Sviluppo economico - ed è un'occasione straordinaria: insieme con tedeschi, francesi e spagnoli dobbiamo impegnarci a ragionare sui contorni di un'Europa che, così com'è, non tiene nel lungo periodo».

Non solo. Con Berlino e Pari-

gi si deve discutere insieme e far fronte anche davanti agli Usa per evitare i rischi insiti nella nuova rivoluzione industriale. Un esempio? «Gli standard - risponde rapido -: devono essere aperti».

**Ministro, cosa c'è sul tavolo del «vertice 4.0» torinese?**

«Ci sono i temi etici e le implicazioni sul lavoro sollevati dallo sviluppo delle nuove tecnologie e dall'impatto atteso sull'economia globale. Dobbiamo ragionare su sfide e opportunità legati a intelligenza artificiale, standard e cyber sicurezza. I sette paesi democratici più forti devono trovare una posizione comune».

**Qual è il risultato minimo accettabile?**

«Una forte dichiarazione congiunta che cominci a definire i limiti e il percorso di sviluppo dell'intelligenza artificiale. Con criteri che noi vogliamo stringenti, perché l'innovazione è una opportunità, ma anche un rischio. Lo stesso sulla cyber sicurezza, bisogna scambiare le migliori esperienze in seno al G7, anche per far fronte agli attacchi che spesso hanno come obiettivo le democrazie avanzate. Bisogna poi discute-

re di standard, su chi li fissa e li gestisce. Non si può accettare che un dato gruppo produca un macchinario che dialoga solo con un certo software, perché così si limita l'accesso al mercato in particolare per le Pmi».

**Cosa intende per intervento sull'etica della rivoluzione industriale?**

«Quello che il governo Gentiloni ha già cominciato a fare con il secondo capitolo di Impresa 4.0. Si tratta di impegnarsi perché si possano riqualificare le competenze che sono divenute obsolete per una parte dei lavoratori. Il tema sarà al centro della politica industriale italiana ed europea nei prossimi anni. La partita delle competenze e della formazione va giocata in attacco anche per sconfiggere quel rifiuto



Peso: 1-3%,6-63%

della modernità che vediamo emergere ovunque nelle nostre società, dai vaccini alla sindrome "Nimby".

**È stato un parto difficile, questo del G7 torinese.**

«Surreale, per quanto riguarda le polemiche sulla città. Soprattutto perché a me interessa il contenuto del vertice e non dove si tengono i pranzi e le colazioni. Sono riunioni di lavoro con obiettivi difficili e temi controversi. Certo è che, quando abbiamo scelto Torino, pensavamo fosse la scelta perfetta per celebrare il cammino industriale di questa città. Spiace che si siano dovuti cambiare i programmi».

**C'è paura di disordini.**

«I "contro G7", se pacifici e focalizzati sui contenuti, sono benvenuti. Anzi, sono fondamentali per allargare il dibattito. Quando la protesta ostenta la ghigliottina, diventa un ridicolo atto adolescenziale che si commenta da solo».

**Serve un patto con Francia e**

**Germania per dare più forza all'Ue in questo dominio?**

«Ce l'abbiamo già. Angela Merkel ha accolto l'idea italiana di organizzare i summit a tre con Italia e Francia per ragionare sul rinascimento industriale Ue. Occorre un equilibrio per la nuova industrializzazione. Però il tema vero è il confronto con gli americani, per vedere se sono sulla nostra linea o vogliono davvero far regolare tutto dal mercato».

**A proposito di francesi. È la settimana di Stx. Come va?**

«Stiamo lavorando. Ci sono premesse per raggiungere un'intesa che dovrà tenere conto sia delle preoccupazioni dei francesi sull'export del "know how" che delle nostre che riguardano la necessità di avere un controllo effettivo per far funzionare il gruppo».

**Il 51% di Stx all'Italia è intoccabile?**

«Lo è».

**Il ramo militare e civile vanno insieme o a tappe separate?**

«Se c'è un accordo sui cantieri, si può far partire un ragionamento che conduca in tempi piuttosto serrati a un'intesa paritetica fra Fincantieri e Naval Group. Vogliamo un'alleanza europea molto importante, ma fatta con tutte le garanzie. Per questo nelle scorse settimane abbiamo lavorato insieme con ministri Pinotti e Padovan per coordinare la posizione dei vari attori italiani».

**Quanto è legato a Telecom, il caso Stx?**

«In alcun modo. Molto semplicemente l'Italia vuole che un investitore che viene da noi, ed è benvenuto, rispetti le regole. Nel caso di Vivendi-Tim era previsto l'obbligo di notifica e Vivendi non l'ha fatto. Noi non siamo un Paese aperto a scorriere o che possa essere trattato con leggerezza».

**Detta così, sembra che lei stia invitando a utilizzare la Golden Power per Tim.**

«La valutazione spetta al comitato competente. Tuttavia io credo che ci siano gli estremi».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## I Grandi a Torino

Si apre oggi a Venaria, alle porte di Torino, il G7 del mondo dell'industria e della tecnologia. Molti i temi in agenda fra cui il ruolo delle nuove tecnologie



**Chi è**  
Carlo Calenda, già ambasciatore a Bruxelles, è stato nominato ministro da Gentiloni

Il 51% italiano di Stx è intoccabile, con Parigi stiamo lavorando per raggiungere un'intesa

Questo può essere il mandato più europeista della cancelliera che ha contribuito a tenere in piedi l'Europa



**Carlo Calenda**  
Ministro per lo Sviluppo



Peso: 1-3%,6-63%



In attesa dell'intervento con la legge di Bilancio gli under 35 italiani sono agli ultimi posti nella Ue per occupazione

# Aiuti a ostacoli per i giovani

## La dispersione degli incentivi e l'eccesso di burocrazia frenano l'utilizzo

Sei miliardi, ma "polverizzati" in 24 misure. A tanto ammonta il budget delle misure nazionali più importanti dedicate ai giovani, con incentivi che spaziano dall'autoimprenditorialità all'occupazione, dall'agricoltura al welfare. Importi spesso suddivisi tra più anni o che si concretizzano in sgravi fiscali.

Ma la dispersione degli in-

centivi, l'instabilità delle norme e l'eccesso di burocrazia hanno però compromesso l'utilizzo e l'efficacia delle misure tanto che il nostro Paese resta fanalino di coda in Europa per tasso di occupazione tra gli under 35.

**Barbieri, Finizio, Melis** ▶ pagine 2-3

### Le risorse a disposizione

#### I BONUS PER I GIOVANI

Dati in milioni di euro

BUDGET COMPLESSIVO: **6.014,1** MISURE:



**Imprenditorialità**  
2.228,64



**Agricoltura**  
343,2



**Lavoro**  
1.492,1



**Famiglia e sociale**  
1.950,2

Resto al sud	1.250
Regime dei minimi	720
Nuove imprese a tasso zero	150
Selfemployment	103,74
Erasmus giovani imprenditori	4,9

Imprese agricole agevolate	65,4
Mutui a tasso zero	80
Acquisto terreni agricoli	65
Detrazione per affitto terreni	49,8
Garanzia accesso al credito	30
Resto al sud - agricoltura	50
Terrevive	3

Bonus sud	530
Bonus Garanzia giovani	200
Alternanza scuola-lavoro	274,1
Super bonus post tirocinio	50
Apprendistato	81
Deduzione Irap	357

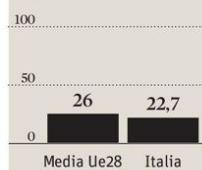
Cultura crea	114
Bonus cultura	580
Leasing acquisto prima casa	190
Fondo di garanzia prima casa	650
Detrazione canoni di affitto	401
Bonus mobili giovani coppie	15,2

#### IL CONFRONTO EUROPEO

Dati in milioni di euro

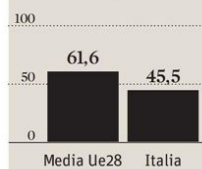
##### Popolazione under 35

% tra i 15 e i 35 anni rispetto al totale



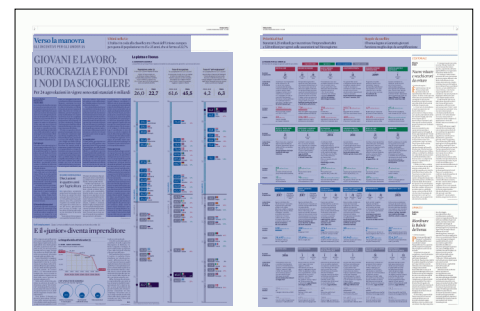
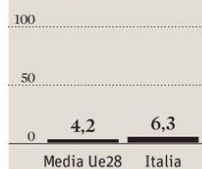
##### Tasso di occupazione

% su popolazione tra i 15 e i 35 anni rispetto al totale



##### Tasso di "self-employment"

% su popolazione tra i 15 e i 35 anni rispetto al totale



Peso: 1-17%,2-74%

## Verso la manovra

GLI INCENTIVI PER GLI UNDER 35

### Ultimi nella Ue

L'Italia è in coda alla classifica tra i Paesi dell'Unione europea per quota di popolazione tra 15 e 35 anni, che si ferma al 22,7%

### Priorità al Sud

Stanziati 1,25 miliardi per incentivare l'imprenditorialità e 530 milioni per sgravi sulle assunzioni nel Mezzogiorno

### Regole da snellire

Il bonus legato a Garanzia giovani funziona meglio dopo la semplificazione

# GIOVANI E LAVORO: BUROCRAZIA E FONDI I NODI DA SCIUGLIERE

## Per 24 agevolazioni in vigore sono stati stanziati 6 miliardi

**Francesca Barbieri  
Michela Finizio  
Valentina Melis**

■ In fondo alla classifica europea per tasso di occupazione, preceduti solo dalla Grecia. In testa, invece, in quella per *self employment*, quasi come una reazione alla mancanza di lavoro. Due dati opposti, che descrivono in modo efficace i giovani italiani, su cui si concentrano le attenzioni del Governo, pronto a mettere in campo con la manovra di fine anno una nuova forma di sgravio per le assunzioni. L'esecutivo punta a concedere una riduzione dei contributi previdenziali a carico delle aziende del 50% per tre anni sui giovani neoassunti: il limite di età è ancora da definire, potrebbe essere fissato a 29 anni, anche se l'obiettivo è di arrivare a 32.

### Pochi giovani

Nel nostro Paese i giovani tra i 15 e i 35 anni rappresentano solo il 22,7% del totale della popolazione, l'incidenza più bassa nella Ue. A questa platea sono già dedicate diverse misure di sostegno: si possono contare risorse per circa 6 miliardi, attualmente polverizzate tra 24 misure, pensate - o comunque modulate ad hoc - per gli under 35. Senza contare la miriade di interventi messi in campo sul territorio e ge-

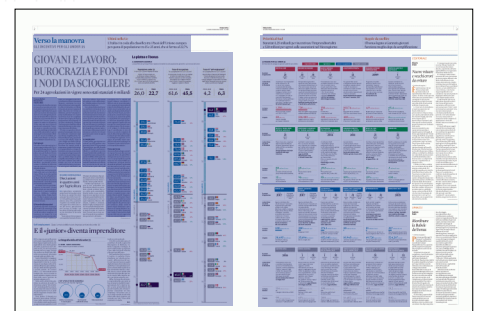
stiti dalle Regioni.

I budget sono stati spesso spalmati su più anni o si concretizzeranno, di fatto, in un minor gettito per l'Erario, dovuto all'applicazione di sgravi fiscali. In altri casi, invece, i fondi assegnati si traducono in finanziamenti o fondi di garanzia per l'autoimprenditorialità.

Per ultimo, il decreto per il Mezzogiorno ha introdotto il bonus «Resto al Sud» per i nuovi imprenditori tra 18 e 35 anni residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. In questo caso sono stati stanziati 1,25 miliardi, ripartiti tra il 2017 e il 2025.

### Gli incentivi alle assunzioni

Guardando alla storia recente degli incentivi alle assunzioni, i flop più eclatanti si sono verificati nei casi di procedure complesse e di



Peso: 1-17%,2-74%

incertezza sui tempi. Ne è un esempio il bonus giovani, introdotto dal Dl 76/2013 per stabilizzare under 30 svantaggiati o senza lavoro da almeno sei mesi. Nonostante l'importo consistente (un terzo della retribuzione lorda imponibile a fini previdenziali, con il limite di 650 euro al mese per massimo 18 mesi), l'incentivo si è rivelato un fallimento, perché l'assunzione a tempo indeterminato era il punto di partenza di un iter complesso che prevedeva l'attesa dei fondi, la presentazione della domanda e il via libera ministeriale. Risultato? Una buona parte degli 800 milioni stanziati fu dirottata su altre misure per mancanza di richieste.

Il bonus occupazione del programma Garanzia giovani, invece, ha cominciato a funzionare dopo una robusta semplificazione. Partito in sordina nel 2014, con una dote di circa 180 milioni, l'aiuto da 1.500 a 6mila euro diretto alle imprese per l'inserimento e la stabilizzazione dei ragazzi iscritti al programma a tempo indeterminato, in apprendistato o a tempo determinato, a un anno e mezzo risultava assegnato ad appena 15.375 domande con una spesa di poco superiore a 52 milioni. Dopo una prima semplificazione della procedura, a fine 2016 le richieste sono salite a

60mila e per il 2017 si è deciso di confermare il bonus, con una nuova veste (sgravi contributivi), una dote di 200 milioni e la previsione del vaglio preventivo delle domande. I risultati parlano di 35.694 beneficiari al 25 luglio 2017.

Una volta usciti di scena l'esone contributivo triennale per le assunzioni introdotto per il 2015 e quello biennale (più che dimezzato nell'ammontare) per il 2016, nessun dei quali era rivolto esclusivamente ai giovani, quest'anno sono rimasti in campo incentivi diversi con una dote economica inferiore. È il caso dello sgravio contributivo per le assunzioni al Sud (530 milioni) e di quello per assumere i giovani che hanno effettuato percorsi di alternanza scuola-lavoro (che per quest'anno può contare su appena 7,4 milioni).

### Le complicazioni

Ci sono, inoltre, agevolazioni convenienti, ma dalla gestione complessa per i datori. Ne è un esempio l'apprendistato, una delle formule più appetibili per le condizioni retributive e contributive previste, che però ha fatto fatica ad affermarsi negli ultimi anni, anche per le frequenti modifiche delle regole. Per le imprese sotto nove dipendenti, ad esempio, c'è stato uno sgravio

totale dei contributi a carico del datore, ma solo dal 2012 al 2016, che ora ha lasciato spazio alle regole precedenti. Per le aziende più grandi l'aliquota contributiva è dell'11,6% ma, in via sperimentale, per le assunzioni di apprendisti di primo livello effettuate tra il 24 settembre 2015 e il 31 dicembre 2017, si applica un'aliquota ridotta del 5 per cento. Sul fronte fiscale, un esempio di questa complessità è lo sgravio Irap per le assunzioni stabili. La deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile dell'imposta regionale si applica dal 2015 per tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato. Ma al momento di redigere la dichiarazione Irap, il contribuente si trova di fronte a un calcolo complesso di tutte le deduzioni specifiche legate al lavoro previste dalla normativa sull'imposta regionale. Un sistema che potrebbe essere semplificato portando banalmente in deduzione il costo totale del lavoro a tempo indeterminato.

### I bonus per la casa

A pesare sul futuro dei giovani, infine, è spesso l'accesso alla casa: non sorprende il fatto che più dell'80% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni vive ancora con i propri genitori. In pochi sanno che sui canoni d'affitto per

un'abitazione principale diversa da quella dei genitori è applicabile una detrazione Irpef pari a 991,6 euro per i primi tre anni di locazione. Va detto, però, che il limite di reddito necessario (non superiore a 15.493,71 euro) è facile da superare per chi lascia il nido familiare per vivere in autonomia.

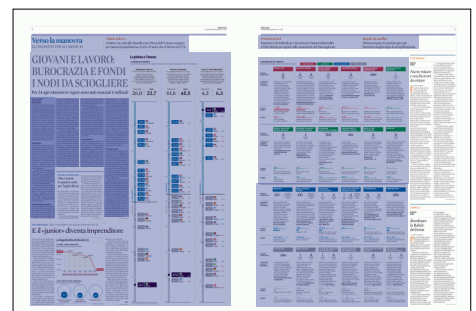
Dopo mesi di stasi e un avvio molto lento, ha preso il largo solo a fine 2016 il Fondo di garanzia mutui per l'acquisto della prima casa, introdotto con la legge di Stabilità 2014. Non è stato invece rinnovato per il 2017, visto lo scarso successo dovuto a requisiti troppo stringenti, il bonus mobili "maggiorato" (fino a una detrazione massima di 800 euro, anziché 500 come per quello legato alle ristrutturazioni) dedicato alle giovani coppie. Inefficace, infine, anche lo sgravio fiscale finalizzato a promuovere il leasing abitativo: nonostante sia in vigore da gennaio 2016, Assilea (l'associazione degli operatori del settore) a oggi conta solo 200 contratti stipulati.

#### LE MISURE PER GLI UNDER 35

Gli interventi di sostegno ai giovani suddivisi per ambito

	Imprenditoria	Agricoltura	Lavoro e occupazione	Famiglia e sociale
	<b>RESTO AL SUD</b>	<b>REGIME DEI MINIMI</b>	<b>NUOVE IMPRESE A TASSO ZERO</b>	
<b>Il periodo di applicazione</b>	21 giugno 2017	31 dicembre 2017	31 dicembre 2015	13 gennaio 2016
<b>La descrizione e la norma di riferimento</b>	Incentivo per i nuovi imprenditori di età compresa tra i 18 e i 35 anni che risiedono, al momento della domanda, in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia (o che vi trasferiscono la residenza e la mantengono per tutta la durata del finanziamento). Non devono risultare già titolari di un'attività d'impresa in esercizio al 21 giugno scorso. <b>Dl 91/2017 (Decreto Sud)</b>	All'imprenditoria giovanile il regime dei minimi (che prevede una tassazione forfettaria per chi a fine anno ricopre meno di 30 mila euro) si applica anche oltre il 31° periodo d'imposta successivo a quello di inizio dell'attività, ma non oltre il periodo d'imposta di completamento del 32° anno d'età. Il regime continua ad operare ad esaurimento per tutti coloro che vi hanno aderito nei termini. <b>Modifiche introdotte dall'articolo 27 del Dl 98/11, del 17/1/2012</b>	Finanziamento a tasso zero di progetti d'impresa con spese fino a 1,5 milioni di euro. Che può coprire fino al 70% delle spese totali ammissibili. Destinati ai giovani tra i 18 e i 35 anni di età. L'accesso viene richiesto a sportello. <b>Regolamento 140/2015 del ministero delle Politiche Economiche</b>	
<b>Le risorse stanziare</b>	<b>1.250 milioni di euro</b> Risorse stanziate, ripartite tra il 2017 e il 2025	<b>720 milioni di euro</b> Senza minor gettito annuo imposta sostitutiva (relazione al Dl 98/2011)	<b>150 milioni di euro</b> Dal 2016 fino a esaurimento fondi	
<b>L'impatto</b>	<b>50 mila euro</b> Importo erogabile per singolo richiedente	<b>526.180 contribuenti</b> Soggetti aderenti al regime (dichiarazioni Unico 2016)	<b>333 progetti finanziari</b> Apoventazioni concesse per 750 milioni (al 31 settembre 2017)	

	<b>MUTUI A TASSO ZERO IMPRESE AGRICOLE</b>	<b>CONTRIBUTI ACQUISTO DI TERRENI AGRICOLI</b>	<b>DETRAZIONE PER AFFITTO DI TERRENI</b>
<b>Il periodo di applicazione</b>	21 agosto 2014	6 gennaio 1992	2014
<b>La descrizione e la norma di riferimento</b>	Mutui a tasso zero a copertura degli investimenti effettuati da giovani imprenditori agricoli (under 40) fino a un massimo di 1,5 milioni. <b>Decreto legislativo 185/2000 (modificato dalla legge 166/2004)</b>	Contributi in conto interessi, fino a un massimo di 70mila euro, ai giovani che si trasferiscono per la prima volta in aziende agricole come capo azienda. Il piano di ammortamento può essere fino a 10 anni. <b>Legge 442/1998, determinata con la legge n. 222 del 22 marzo 2017</b>	Ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (under 35 iscritti nella previdenza agricola e che abbiano stipulato un contratto di affitto in forma scritta, avente la detrazione del 10% del canone di affitto entro il limite di 60 euro per ciascun ettaro. Entro un massimo di 1.200 euro annui). <b>Decreto legge 91/2014, articolo 7</b>
<b>Le risorse stanziare</b>	<b>80 milioni di euro</b> 30 milioni di fondi nazionali più 50 milioni dall'accordo Bnl	<b>65 milioni di euro</b> Risorse messe a bando nel 2017	<b>49,8 milioni di euro</b> Minor gettito Irpef negli anni 2015, 2016 e 2017
<b>L'impatto</b>	<b>15 anni</b> Durata massima del finanziamento	<b>96 beneficiari</b> Sono le domande ammesse al finanziamento nel 2016	<b>85 mila potenziali beneficiari</b> Sono i potenziali beneficiari della detrazione d'imposta



Peso: 1-17%,2-74%



	<b>BONUS SUD</b>	<b>BONUS GARANZIA GIOVANI</b>	<b>ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO</b>
<b>Il periodo di applicazione</b>	PER L'ANNO <b>2017</b> Può essere fruito fino al 28 febbraio 2019	PER L'ANNO <b>2017</b> Può essere fruito fino al 28 febbraio 2019	DAL <b>1</b> gennaio 2017 AL <b>31</b> dicembre 2018
<b>La descrizione e la norma di riferimento</b>	Sgravio contributivo fino a 8.060 euro per l'assunzione di giovani disoccupati nelle aziende di otto regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna). I lavoratori da assumere devono avere un'età tra 15 e i 24 anni, o almeno 25 anni, se privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi. <b>Decreto del ministero del Lavoro 367/2016</b>	Sgravio contributivo fino a 8.060 euro per chi assume con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato professionalizzante e del 50% (fino a 4.030 euro) per chi assume con contratto a termine di almeno sei mesi, persone iscritte a Garanzia giovani tra i 16 e i 29 anni non occupate e non impegnate in percorsi di istruzione/formazione. <b>Decreto del ministero del Lavoro 394/2016, modificato dal decreto 454/2016</b>	Esonero dai contributi previdenziali fino a 3.250 euro annui per i datori di lavoro che assumono stabilmente giovani che abbiano svolto presso la stessa azienda attività di alternanza scuola-lavoro, o, se universitari, tirocini curriculari, o un periodo di apprendistato duale. <b>Legge 232/2016, articolo 1, comma 308 - le richieste si possono inviare dall'11 luglio 2017</b>
<b>Le risorse stanziare</b>	<b>530</b> milioni di euro	<b>200</b> milioni di euro Budget per il 2017	<b>274,1</b> milioni di euro Budget fino al 2022 (7,4 milioni per il 2017; 40,8 per il 2018)
<b>L'impatto</b>	<b>38.495</b> beneficiari I beneficiari under 35, dati al 27 luglio 2017	<b>35.694</b> beneficiari Dati al 25 luglio 2017	<b>652.641</b> beneficiari Studenti coinvolti in percorsi di alternanza scuola-lavoro ('15/'16)

	<b>CULTURA CREA</b>	<b>BONUS CULTURA</b>	<b>LEASING PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA</b>
<b>Il periodo di applicazione</b>	DAL <b>2016</b>	DAL <b>1</b> gennaio 2016 AL <b>31</b> dicembre 2017	DAL <b>1</b> gennaio 2016 AL <b>31</b> dicembre 2020
<b>La descrizione e la norma di riferimento</b>	Finanziamenti a tasso zero e contributi a fondo perduto per micro e Pmi dell'industria culturale e creativa in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Per i giovani (come per le donne) la copertura può salire dall'80 al 90% delle spese ammissibili. <b>Decreto ministero Beni Culturali 11 maggio 2016</b>	Buono da 500 euro riservato a tutti i ragazzi che hanno raggiunto, nel 2016, il diciottesimo anno di età oppure lo raggiungano durante il 2017, da spendere in cultura. Sono acquistabili libri, concerti spettacoli dal vivo, musica registrata, corsi di lingua, di musica e di teatro. Per spendere i voucher i ragazzi del '99 hanno tempo fino al 31/12/2018. <b>Legge di Bilancio 2017 (legge 232/2016)</b>	Detrazione del 19% per gli under 35 con un reddito complessivo non superiore a 55.000 euro dei canoni di leasing, e dei relativi oneri accessori (per un max di 8.000 euro), per l'acquisto dell'unità immobiliare (anche da costruire) da adibire ad abitazione principale entro un anno dalla consegna. Detraibile anche il costo di acquisto (max 20.000 euro) in caso di opzione finale di riscatto. <b>Legge 208/2015</b>
<b>Le risorse stanziare</b>	<b>114</b> milioni di euro Il budget è riferito fino al 2020	<b>580</b> milioni di euro Metà per il 2016 e metà per il 2017	<b>190</b> milioni di euro Stima minor gettito Irpef dal 2016 al 2040
<b>L'impatto</b>	<b>99</b> start-up finanziate Sono 15,4 milioni le agevolazioni concesse al 1° settembre 2017	<b>61%</b> degli aventi diritto Giovani registrati, per 66,98 milioni spesi al 30 giugno 2017	<b>200</b> contratti Stipule ad oggi, per importi tra 125mila e 183mila euro (Assilea)

Peso: 1-17%,2-74%

**BONUS POST TIROCINIO  
GARANZIA GIOVANI**

DAL 1 marzo 2016 AL 31 dicembre 2016 Fruibile fino al 28 febbraio 2018

Bonus da 3mila a 12mila euro annuali per l'assunzione di giovani tra i 16 e 29 anni, registrati al Programma Garanzia Giovani e che abbiano svolto o stiano svolgendo un tirocinio extra-curriculare finanziato nell'ambito del Programma (avviato entro il 31 gennaio 2016).  
**Decreto direttoriale del ministero del Lavoro 16/2016 (rettificato dal decreto direttoriale 79/2016)**

**50** milioni di euro

**10.945** beneficiari

I lavoratori assunti con il bonus (Dati al 05.09.2017)

**APPRENDISTATO**

DAL 24 settembre 2015 AL 31 dicembre 2017

Anche nel 2017 si applica l'aliquota contributiva ridotta del 5% e l'esonero dal versamento del ticket sui licenziamenti per gli assunti con contratto di apprendistato di primo livello.  
**La proroga per quest'anno è stata stabilita dalla legge 232/2016, la misura era prevista dal Dlgs 150/2015**

**81** milioni di euro

27 milioni di euro all'anno in ciascuno degli anni 2015, '16 e '17

**69.726** apprendisti

Tutti gli apprendisti assunti nel primo trimestre 2017

**DEDUZIONE IRAP**

PER L'ANNO  
**2015**

Anche se resta una deduzione ad hoc per gli assunti under 35, dal 2015 la deduzione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap si applica a tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato.  
**Articolo 11 del Dlgs 446/1997, come modificato dalla legge 190/2014, articolo 1, comma 20**

**357** milioni di euro

Minori entrate (153 mln per il 2014 e 204 per il 2015) per giovani e donne

**524.267** assunti

Gli assunti a tempo indeterminato under 35 nel 2014

**FONDO DI GARANZIA  
PER LA PRIMA CASA**

DAL 1 gennaio 2015

Garanzia nella misura massima del 50 per cento della quota capitale e tasso calmierato su mutui ipotecari fino a 250mila euro per l'acquisto di una prima casa a favore di giovani coppie (dove almeno uno dei due componenti non abbia superato i 35 anni) oppure giovani di età inferiore ai 35 anni titolari di un rapporto di lavoro atipico.  
**Legge 147/2013, confermato dalla legge di Bilancio 2017**

**650** milioni di euro

Stanziamiento statale per il triennio 2014-2017

**16.482** richieste accettate

Su un totale di 19.295 presentate (dati a febbraio 2017)

**DETRAZIONE DEI CANONI  
D'AFFITTO**

DAL 31 dicembre 2017

Detrazione pari a 991,60 euro per giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni, con un reddito complessivo non superiore a 15.493,71 euro, che stipulano un contratto di locazione per l'unità immobiliare da destinare a propria abitazione principale. Valida per i primi tre anni di locazione, purché l'immobile sia diverso dall'abitazione principale dei genitori del giovane intestatario del contratto. **Legge 244/2007**

**401** milioni di euro

Stima minor gettito annuo Irpef dal 2009 (relaz. tecnica legge 244/07)

**137.300** beneficiari

Stima dei beneficiari (elab. dichiarazioni fiscali 2016)

**BONUS MOBILI  
PER GIOVANI COPPIE**

DAL 1 gennaio 2016 AL 31 dicembre 2016

Detrazione Irpef pari al 50% delle spese sostenute (max 16mila euro) per l'acquisto di mobili adibiti ad arredo dell'abitazione principale, rivolta alle giovani coppie che acquistano l'immobile, che abbiano costituito il proprio nucleo familiare da almeno 3 anni e in cui almeno uno dei due componenti non abbia superato i 35 anni. Spese da portare in dichiarazione dei redditi quest'anno. **Legge 208/2015**

**15,2** milioni di euro

Stima minor gettito Irpef 2016 (relazione tecnica legge 208/2015)

**800** euro

Detrazione max annua (500 euro se associato alle ristrutturazioni)

**«SELFEMPLOYMENT»**

DAL 12 settembre 2016

Per i giovani Neet iscritti al Programma Garanzia Giovani che abbiano compiuto 18 anni e under 29 è previsto un contributo lire 5.000 e 50.000 euro per l'avvio di nuove piccole iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo.  
**Decreto direttoriale del ministero del Lavoro 7 novembre, 2016**

**103,74** milioni di euro

Disponibili dal 12 settembre 2016 fino a esaurimento risorse

**458** beneficiari  
Agevolazioni per 15,3 milioni di euro (al 4° settembre 2017)

**ERASMUS GIOVANI  
IMPRENDITORI**

DAL 2009

Programma di scambio attraverso il quale i nuovi imprenditori imparano da imprenditori già affermati che li ospitano e con i quali collaborano per un periodo che va da un mese a sei mesi.  
**Provvedimento Ue: Cos-Eye-2017-4-01**

**4,9** milioni di euro

Budget 2017 per organizzare gli scambi all'interno della Ue

**23,4%** la partecipazione  
Italia è primo paese per giovani partecipanti: 1.136 su 4.800

**IMPRESE AGRICOLE  
AGEVOLATE**

DAL 1 gennaio 2017

Esonero contributivo Ivs (totale per i primi tre anni) per le nuove iscrizioni nella previdenza agricola dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017 a favore di tutti i giovani lavoratori autonomi agricoli (coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali) under 40.  
**Legge di Bilancio 2017 (legge 232/2016, commi 344 e 345)**

**65,4** milioni di euro

Minori entrate contributive nette stimate dal 2017 al 2024

**6** mila potenziali beneficiari  
Nuovi iscritti under 40 alla previdenza nel 2017 (stima)

**GARANZIA DIRETTA  
ACCESSO AL CREDITO**

DAL 2011

Garanzie dirette sui finanziamenti a favore di aziende agricole per ricerca, sperimentazione, innovazione tecnologica, acquisto di nuovi macchinari, eccetera.  
**Decreto del ministero delle Politiche agricole 22 marzo 2011**

**30** milioni di euro

Stanzianti per la garanzia diretta dal DL 193/16 (art.13, c.2)

**80%** la copertura  
Per i giovani il fondo copre fino all'80% del finanziamento

**RESTO AL SUD -  
AGRICOLTURA**

DAL 21 giugno 2017

Contributo a fondo perduto fino al 35% della spesa ammissibile, nonché mutui a tasso zero, di importo non superiore al 60% della spesa ammissibile ai giovani tra i 18 e 35 anni residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.  
**Decreto Legge 20 giugno 2017, n. 91**

**50** milioni di euro

5 per il 2017, 15 l'anno dal 2018 al 2020

**35%** la copertura  
Contributo a fondo perduto fino al 35% della spesa ammissibile

**TERREVVIE**

FINO AL 31 ottobre 2017

Bandi in scadenza per la vendita e la locazione di circa 5.500 ettari di terreni di proprietà pubblica, destinati ad innanzitutto agli agricoltori under 40: i giovani imprenditori agricoli hanno diritto di prelazione nell'acquisto o nell'affitto di terreni pubblici, che possono così essere riportati alla produzione agricola.  
**Decreto Terrevie del Mipaf del 20/5/2014**

**3** milioni di euro

Il valore dei terreni messi in vendita

**630** ettari  
Terreni a vocazione agricola sul mercato nel 2017

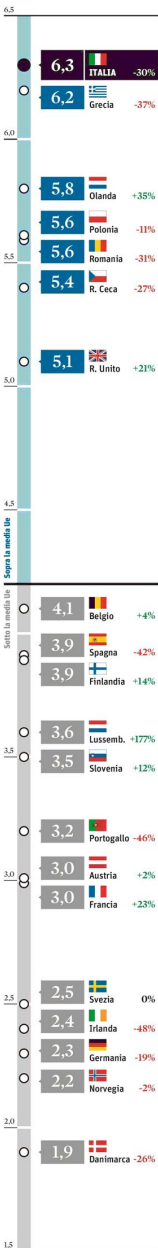
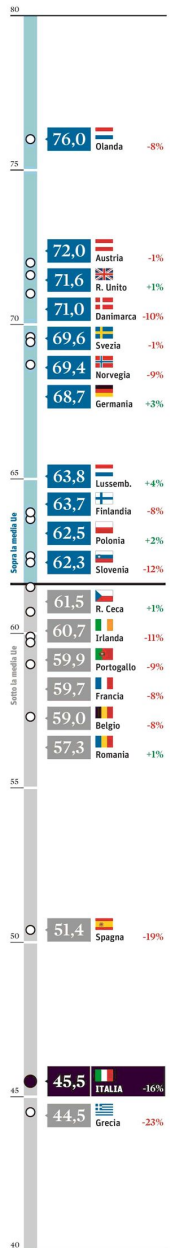
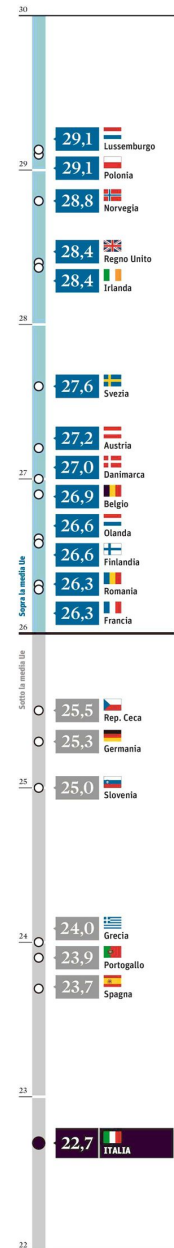
Peso: 1-17%,2-74%



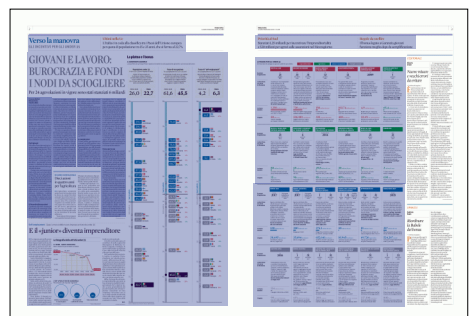
### La platea e i bonus

#### IL CONFRONTO EUROPEO

Le classifiche dei principali Paesi rispetto alla media Ue sulla popolazione giovanile e sul mercato del lavoro



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Eurostat



Peso: 1-17%,2-74%



## L'ANALISI

# La Babele dei bonus

di **Gabriele Sepio**

**G**li incentivi varati dal Governo a favore dei giovani presentano caratteristiche diverse per modalità applicative, platea di soggetti interessati e requisiti per accedere ai benefici. Si tratta di bonus con tempi di fruizione diversi. Ci sono quelli fiscali, co-

me la deduzione Irap per i lavoratori dipendenti o la detrazione per i canoni di locazione.

Continua ► pagina 2

## Riordinare la Babele dei bonus

**Gabriele Sepio**

► Continua da pagina 1

**P**oi ci sono quelli erogati "a domanda", nei limiti dei fondi disponibili, come i recenti interventi per l'imprenditoria e l'occupazione nel Mezzogiorno o il progetto Nuove imprese a tasso zero di Invitalia.

Nonostante le apparenti somiglianze, ciascuna formula è tagliata su misura per una particolare tipologia di beneficiari. Quasi sempre, infatti, il requisito anagrafico non basta per le agevolazioni, essendo richiesta ora la costituzione o lo sviluppo di un'attività

imprenditoriale (come per il progetto Selfemployment), ora l'esistenza di vincoli coniugali o di convivenza (il bonus mobili per le giovani coppie), ora il collegamento con determinate aree geografiche (l'incentivo Resto al Sud). Il quadro che emerge è quello di un insieme di misure nel complesso positive, ma troppo eterogenee e bisognose di un intervento di semplificazione.

Se, da un lato, è apprezzabile l'intervento del Governo nei confronti dei giovani, con incentivi ad ampio raggio, dall'altro ci si trova a fare i conti con misure che, dopo una prima fase di rodaggio, necessiterebbero di un coordinamento, anche per evitare sovrapposizioni. È il caso del bonus mobili per le giovani

coppie, che dopo essere stato introdotto con la legge di Stabilità per il 2016, non è stato prorogato per il 2017, lasciando in vigore solo l'incentivo fiscale abbinato ai lavori di ristrutturazione: è stata così superata l'incertezza applicativa che aveva caratterizzato il bonus a causa dei troppi e stringenti requisiti richiesti (come il necessario acquisto di un immobile da adibire ad abitazione principale negli anni 2015-2016, o l'obbligo di aver costituito il nucleo familiare da almeno tre anni), nonché dell'evidente duplicazione rispetto al bonus mobili "ordinario", di fatto applicabile anche alle giovani coppie, legato solo a interventi di ristrutturazione, e applicabile anche all'acquisto di

elettrodomestici.

Allo stesso modo, sul fronte dell'occupazione, la sovrapposizione con la decontribuzione triennale introdotta dalla legge di Stabilità 2015 ha indebolito l'impatto di Garanzia giovani, anche se un bonus non escludeva l'altro. Oltre alla diversa durata del beneficio (un anno per Garanzia Giovani contro i tre dello sgravio) ha fatto la differenza il profilo del lavoratore da assumere. I datori, in molti casi, hanno preferito personale qualificato, rispetto ai cosiddetti Neet (non lavoratori non studenti) cui è rivolta Garanzia giovani.

Peso: 1-2%,3-7%

## VERSO LA MANOVRA

Nuove misure  
e vecchi errori  
da evitaredi **Alberto Orioli**

**N**on c'è un solo modo di essere giovani. C'è il giovane-giovane, il giovane imprenditore, il giovane imprenditore del Sud, il giovane nullafacente, il giovane studente all'estero, il giovane agricoltore, il giovane agricoltore del Sud, il giovane europeo e poi l'apprendista, il tirocinante, quello che scommette sulla cultura e, infine, il giovane proprietario di casa e, magari, anche il giovane-genitore.

Questa tassonomia un po' nevrotica si ricava se si accostano, una dopo l'altra, tutte le forme di incentivazione-agevolazione oggi esistenti e finalizzate, a vario titolo, ai giovani. Nel complesso, a voler fare

una somma un po' grezza, si arriva oltre i 6 miliardi.

Non è poco. Ma evidentemente non è efficace se oggi a ragione - il Governo annuncia di voler affrontare il tema giovani come vera priorità dell'agenda di politica economica, come suggerisce da tempo anche il mondo delle imprese. C'è un modo per guardare ai giovani senza segmentarli in sezioni, sotto-sezioni e comparti e quel modo è considerarli per ciò che sono davvero: la parte più pregiata del capitale umano di un Paese, la vera risorsa per scommettere sullo sviluppo futuro, la carta da giocare in questi tempi di sconvolgimenti globali e velocissimi, primo tra tutti la digitalizzazione dell'economia.

L'Italia ha commesso vari errori sul tema dei giovani, primo tra tutti quello di non aver mai voluto affrontare lo sgretolamento delle classi demografiche che ha portato il Paese ad avere perso in una decina d'anni almeno due generazioni, praticamente non rimpiazzate da nuove nascite.

Continua ► pagina 3

Nuove misure  
e vecchi errori  
da evitare**Alberto Orioli**

► Continua da pagina 1

**È** un fenomeno che un Paese sempre più gerontocratico ed egoista ha fatto finta di non vedere. E ciò ha avuto notevoli effetti macroeconomici fino a contagiare le più recenti dinamiche sociali, diventate specchio delle divaricazioni politiche di questi anni.

L'errore non è solo italiano, se la preoccupazione sul futuro delle nuove generazioni è ormai un tema caro anche al presidente della Bce, Mario Draghi, più volte preoccupato che la generazione di europei a più alto tasso di scolarizzazione possa diventare, per la miopia delle scelte macroeconomiche, una «generazione perduta».

Qualche giorno fa Draghi, di fronte agli studenti del Trinity College di Dublino, ha parlato dei giovani come «futuro della nostra democrazia» e ha confermato come «in molti Paesi il peso della crisi sia caduto in maniera sproporzionata sulle spalle dei giovani, il che ha lasciato un'eredità di speranze deluse, rabbia e, in definitiva, sfiducia nei valori della nostra società e nell'identità della nostra democrazia». La risposta da trovare, e rapidamente, si chiama lavoro.

L'Italia, tra l'altro, sembra aver accentuato alcune delle miopie continentali. Per esempio quando, per anni, ha fatto finta di non vedere che l'ascensore sociale si stava fermando perché, per lo sparuto drappello dei giovani superstiti, perdeva di efficacia il sistema della formazione. Per questo il «si salvi chi può», che porta i nostri ragazzi al di fuori dei confini e ormai crea

un danno pari a 14 miliardi l'anno, come perdita di Pil. E ciò che resta è un gruppo di persone dove, tra i 24 e i 32 anni di età, uno su quattro ha solo la licenza media.

L'emergenza giovani esiste eccome. Ma per risolverla occorrono poche misure shock e, soprattutto, di facile applicabilità su cui appostare il massimo delle risorse.

Il «catalogo» delle misure esistenti che viene presentato in queste pagine dimostra che finora l'attenzione è stata troppo micronizzata, troppo estemporanea perché legata a

Peso: 1-5%, 3-11%



provvedimenti non coordinati tra loro, se non addirittura in concorrenza, e con risorse magari significative nel complesso, ma non in grado di dispiegare effetti rilevanti nelle singole applicazioni.

L'impressione che si trae dall'esame di quelle scelte è che il tema dei giovani e, soprattutto, del loro lavoro non sia mai stato "letto" come un'emergenza nazionale vera, ma solo come parziale corollario di politiche più generali. Che naturalmente avevano come punto di origine ben altre categorie di popolazione e ben altri obiettivi macroeconomici o di consenso.

L'idea di affrontare oggi il tema del lavoro dei giovani con un'operazione shock di

decontribuzione guarda al problema da un'altra angolatura e sembra porre finalmente la questione giovani come vera priorità. Tutto dipenderà dall'entità degli sgravi e dalla possibilità di rendere strutturali i loro effetti (affrontando così anche l'antica anomalia del cuneo fiscale italiano): se i giovani troveranno lavoro forse potremo lasciare la sconsigliata posizione nella classifica europea del tasso di occupazione giovanile. Se poi si riuscirà ad affiancare a questo un sistema efficiente di alternanza scuola-lavoro e di formazione professionalizzante forse il Paese avrà cominciato a cambiare modo di guardare al problema. Anzi, forse,

finalmente, avrà cominciato a volerlo affrontare sul serio. Perché, come ha detto sempre Draghi, «i giovani non vogliono vivere con i sussidi. Vogliono lavorare e allargare le proprie opportunità». Saranno fischiate le orecchie a chi i giovani vorrebbe "comprarli" con un salario minimo, magari senza lavoro.

Peso: 1-5%,3-11%

# Anche i manager tornano sui banchi di scuola

FONDIRIGENTI, IL FONDO PROMOSSO DA CONFINDUSTRIA E FEDERMANAGER, PUNTA A COLMARE LE LACUNE DEI "CAPI", CHE SONO CONCENTRATE SOPRATTUTTO NEL SETTORE DIGITALE

**Massimiliano Di Pace**

**Roma**

**T**utti a scuola, anche i dirigenti. Il loro tallone d'Achille sono le competenze digitali. Competenze che sono invece necessarie per dare piena attuazione al piano governativo Industria 4.0, finalizzato al rilancio del sistema industriale italiano. Ne è convinto Carlo Poledrini, presidente di Fondirigenti, il fondo interprofessionale promosso da Confindustria e Federmanager per finanziare la formazione dei manager: «Se è vero che i dirigenti italiani hanno il pregio della flessibilità, e del possesso di ottime competenze, unite a una buona cultura umanistica, quest'ultima grazie alle scuole superiori, è altrettanto vero che la loro cultura digitale non è particolarmente elevata. Ed è questa che serve per fare un passo in avanti nel processo di sviluppo industriale del nostro paese, come prefigura il programma governativo Industria 4.0. Infatti, la crescita della produttività si otterrà non solo con gli investimenti hard, come i nuovi macchinari, ma anche con nuove metodologie di utilizzo ed elaborazione delle informazioni e dei dati, e quindi in ultima istanza, con nuovi modelli di business, di organizzazione e di gestione».

Ne è convinto anche Mario Cardoni, direttore generale di Federmanager: «La sfida dell'innovazione e della competitività su scenari globali si vince solo con manager formati e orientati alla digital transformation, in grado, quindi, di diventare a loro volta 'contaminatori digitali'. Per questo l'investimento in formazione per il management è uno dei cardini del modello Industry 4.0, che Federmanager ha messo al centro delle sue priorità».

Insomma, il mondo manageriale italiano punta sul digitale. Nessuna sorpresa quindi che l'ultimo bando di Fondirigenti, il 1/2017, con una dotazione di 6,5 milioni di euro, ha consentito a ogni

azienda con dirigenti nel proprio organico di presentare un piano formativo, per ricevere un finanziamento fino a 15mila euro, da utilizzare per la formazione dei propri dirigenti su temi riguardanti la raccolta, gestione, integrazione e analisi di dati, o la sicurezza e privacy dei dati e delle informazioni aziendali, o ancora la promozione e vendita di prodotti e servizi, oppure l'organizzazione di processi organizzativi e/o produttivi; sarà anche possibile organizzare corsi sulle tecniche per assicurare un'adeguata e-reputation alla propria azienda.

«L'unica condizione per la partecipazione ai nostri bandi - continua Poledrini - è l'adesione a Fondirigenti, che può essere effettuata con la comunicazione Uniemens diretta all'Inps, che riceve il contributo obbligatorio dello 0,3 per cento del monte salari per la formazione dei dipendenti».

In Italia esistono circa 20 enti bilaterali che impiegano le risorse raccolte dall'Inps per la formazione, di cui 3 sono quelli che si occupano esclusivamente della formazione dei dirigenti.

Nel caso di Fondirigenti, che è il principale fondo che finanzia la formazione dei manager con il contributo dello 0,3 per cento, si utilizzano due strumenti per l'erogazione dei finanziamenti: il conto formazione e l'avviso. «Le imprese aderenti a Fondirigenti - chiarisce Poledrini - possono utilizzare i loro versamenti per finanziare i piani formativi per i propri dirigenti; questi piani vengono valutati, ed in caso approvati, in massimo 2 settimane, oppure in appena 24 ore se si tratta di imprese con non più di 3 dirigenti. Non tutte le imprese però sfruttano questa opportunità, per cui passati 2 o 3 anni, le risorse non impiegate vengono messe a bando con degli avvisi, nei quali Fondirigenti indica le tematiche per le quali possono essere presentati progetti per la formazione dei dirigenti».

La scelta di concentrare le risorse sulla formazione digitale è una scelta strategica, come assicura Poledrini: «Riteniamo che Fondirigenti debba concentrare le proprie risorse sui contenuti più innovativi della formazione manageriale. D'altronde, corsi su temi classici, come l'inter-

nazionalizzazione o il manager di rete, possono essere facilmente trovati sul mercato, mentre è più difficile reperire percorsi formativi per manager su argomenti quali le abilità digitali, che sono l'oggetto del nostro ultimo avviso».

La selezione dei progetti formativi, come fa sapere Fondirigenti, è effettuata da esperti della materia, selezionati da una short list. Negli ultimi tempi sono però cambiati i criteri di selezione. «Fino a qualche tempo fa la selezione dei progetti, oltre al rispetto dei requisiti generali indicati nell'avviso, si basava sulla tempestività di presentazione - ricorda Poledrini. Insomma, chi per primo presentava via web la proposta nel click day, otteneva il finanziamento. Abbiamo però ritenuto più opportuna una selezione qualitativa delle proposte, visto che le domande erano sempre superiori alle risorse disponibili. Per cui negli ultimi avvisi abbiamo introdotto tre principali criteri selettivi: la presenza di un'analisi del fabbisogno formativo, l'aderenza del piano agli obiettivi dichiarati dall'impresa, la previsione di un meccanismo di analisi dei risultati della formazione».

Attualmente sono 13.395 le imprese che hanno scelto con l'Uniemens di destinare il contributo dello 0,3 per cento a Fondirigenti, e 75.777 i dirigenti potenzialmente destinatari della formazione.

Dal 2004 al 2016 Fondirigenti ha approvato 16mila piani formativi, che hanno interessato 19mila imprese e 85.500 dirigenti. Nel 2016 sono stati messi a bando 23 milioni di euro con 3 avvisi, mentre con il conto formazione sono stati utilizzati 10 milioni di euro.

Ma quali sono i risultati di questa attività?

Secondo Federico Mioni, direttore di Federmanager Academy, questi progetti possono essere particolarmente utili per le imprese: «L'esperienza ha dimostrato che senza il volano di risorse esterne, molte imprese trascurerebbero la formazione dei loro dirigenti, i quali, avendo poco tempo, tendono spesso a trascurarla».



Peso: 64%



1

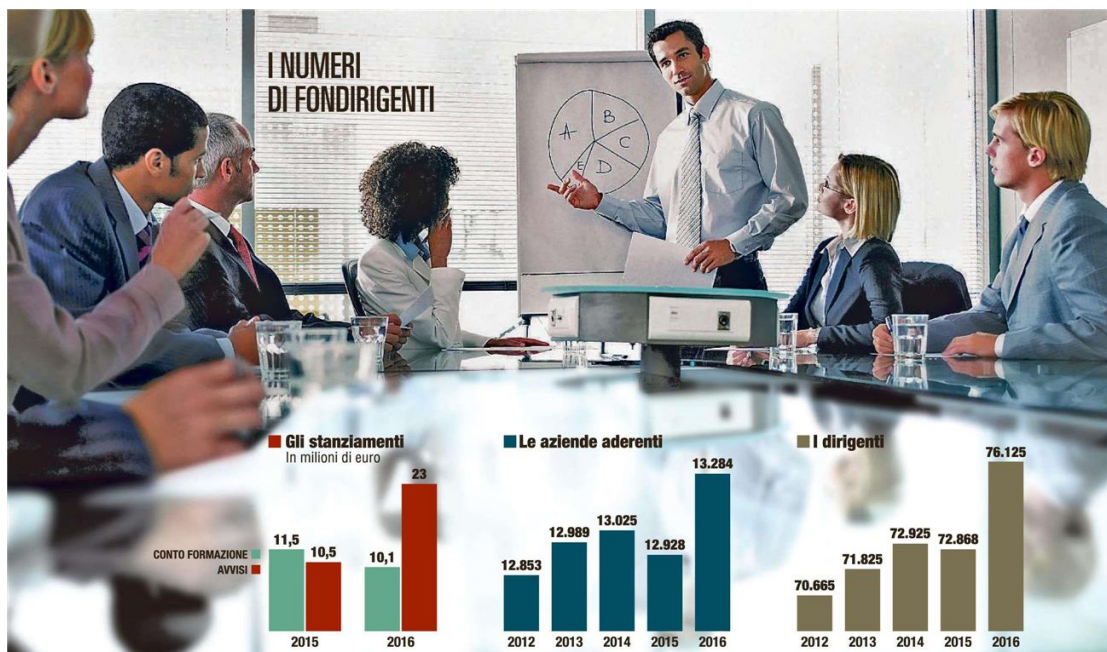


2



3

**Carlo Poledrini** (1),  
presidente  
di Fondirigenti;  
**Federico Mioni** (2),  
direttore di  
Federmanager  
Academy;  
**Mario Cardoni** (3),  
direttore  
generale di  
Federmanager



Peso: 64%

**L'analisi****Senza le infrastrutture sarà una ripresa zoppa**di **Federico Fubini**

**L**a rincorsa per il momento resta incompiuta. Quattro anni fa l'Italia era in recessione, mentre il resto dell'area euro aveva ripreso a crescere anche in aree fragili come la Spagna, il Portogallo o l'Irlanda. Tre anni fa anche l'Italia ha iniziato a vedere i primi piccoli segni positivi davanti ai dati del prodotto lordo, mentre gli altri acceleravano. Due anni fa il Paese cresceva meno della metà della media europea, quindi l'anno scorso è cresciuto circa la metà. Con il 2017 poi il ritardo si è ridotto ancora, ma non si è chiuso: restiamo fra un quarto e un terzo più lenti degli altri.

Su quello che manca per liberare l'Italia dalla scomoda posizione di ultima ruota del carro a questo punto partono le solite, complesse discussioni. Monetaristi contro neokeynesiani. Statalisti contro liberisti. Sostenitori delle «riforme strutturali» (concetto ambiguo) contro difensori dello status quo (concetto, purtroppo, preciso).

Nella campagna elettorale che si profila, i partecipanti a questo dibattito potrebbero forse riflettere a quanto accaduto alla Germania più di dieci anni fa. Intorno al 2005 il malato d'Europa era lei, l'economia

più grande: la finanza pubblica scricchiolava, l'economia ristagnava da quattro anni e non si erano mai contati tanti disoccupati dalla fine della guerra. Poi improvvisamente la svolta, alla quale al solito sono state date chiavi di lettura politiche: le «riforme strutturali» del governo di Gerhard Schröder. Sicuramente queste ultime hanno aiutato, ma una circostanza molto concreta allora passò quasi inosservata: il settore delle costruzioni nel 2005 smise di rallentare il fatturato dell'economia tedesca per la prima volta da nove anni. L'edilizia e le infrastrutture erano state in pieno boom subito dopo la riunificazione, fino al 1994, poi era iniziato un decennio di recessione dell'intero settore delle costruzioni. Ed è difficile che un'economia nel suo complesso cresca in fretta, se uno dei più grandi polmoni dell'occupazione (e della finanza) spinge in senso opposto. Dal 2005 la Germania riprese a crescere sempre meglio semplicemente perché il settore edile era passato dalla recessione al ristagno; aveva messo di remare contro.

In Italia, non è ancora successo. E proprio questa constatazione spiega probabilmente parte di quel ritardo che resta sulle medie euro-

pee. Le costruzioni continuano a presentare una serie impressionante di segni negativi, mentre il resto dell'industria e i servizi ripartono. Il giudizio delle imprese sul loro portafoglio di ordini resta negativo, l'occupazione del settore ha perso dal 2008 mezzo milione di addetti (un quarto del totale, la caduta maggiore in Italia) e continua a perdere più lentamente altri mentre in tutte le altre aree dell'economia si riprende a creare posti di lavoro netti. Difficile vedere una vera svolta nel Paese senza questa essenziale gamba della ripresa.

Non sarà facile, perché alcune delle dinamiche che deprimono l'edilizia sono molto profonde. Le tendenze demografiche e l'emorragia di giovani dall'Italia comprimono in modo duraturo la domanda di edilizia residenziale. Restano le infrastrutture, che servono davvero. Ma per farle ripartire servirebbero sulla burocrazia e la politica italiana delle riforme - questa volta, per davvero - «strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'esempio tedesco: dal 2005 il settore ha ripreso a camminare dopo un decennio e il Paese è ripartito**



Peso: 4-13%,5-13%



## Pro Codice appalti

### «Niente paura, sarà l'anno della svolta»

**I**l ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, rivendica il lavoro fatto in questi anni prima con il governo Renzi e poi con quello Gentiloni, per sostenere il settore che forse ha sofferto di più gli anni della crisi. «Abbiamo sbloccato gli investimenti dopo anni di magra — dice —. Abbiamo allentato il patto di Stabilità che impediva di spendere pure i pochi i soldi che c'erano già in cassa. Vedremo alla fine, io sono convinto che questo sarà l'anno della svolta anche per il settore delle costruzioni». Come tutto il governo, Delrio respinge le critiche al nuovo Codice degli appalti, accusato dai costruttori di aver bloccato l'apertura dei nuovi cantieri. «La riforma del Codice è la soluzione, non un problema — dice —. Tutti gli scandali di cui abbiamo letto in

questi anni si sono verificati quando erano in vigore le vecchie regole. Non bisogna mica aver paura della legalità». Questo non vuol dire che non ci siano nuovi interventi allo studio. Nei giorni scorsi Delrio ha incontrato **Confindustria** e si è detto favorevole a un nuovo intervento di semplificazione delle procedure legate alla messa in cantiere delle opere. Ma, insieme con la prossima legge di Bilancio, ci potrebbe essere un filtro contro la crescita esponenziale dei ricorsi che spesso blocca l'effettiva partenza dei lavori. L'ipotesi — ancora da mettere a punto — è che un'impresa possa essere esclusa dalla gare di una stazione appaltante se, contro lo stesso ente, ha già presentato un certo numero di ricorsi che però sono stati bocciati. Una

sorta di deterrente contro le cosiddette «liti temerarie», quelle intentate non tanto nella convinzione di vincere davvero, quanto come mossa di disturbo. L'esempio più chiaro è quello dell'Anas che ha vinto il 79% dei ricorsi presentati dalle imprese che non si sono aggiudicate gli appalti banditi.

**L. Sal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La voce del governo**  
Graziano Delrio, ministro  
delle Infrastrutture



Peso: 15%



# D'Amato ai cavalieri del lavoro: «Più ruolo, valiamo il 50% del Pil»

## IL CONVEGNO

ROMA «Siamo poche centinaia, ma siamo quasi la metà del Pil italiano. Dobbiamo esercitare fino in fondo questa responsabilità». L'invito accorato è del past presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, che ha concluso così a Verona il Convegno nazionale della Federazione dei cavalieri del lavoro, di cui è presidente, dedicato a «La sfida alle democrazie occidentali», come il populismo. Un tema senti-

to alla vigilia delle elezioni tedesche. «Tra poco avremo le elezioni italiane e dovere irrinunciabile come Paese è giocare un ruolo di primo piano della costruzione di una Europa più forte e unita», ha detto D'Amato. E ancora: «Abbiamo bisogno di affrontare anche noi la nuova stagione politica che si apre in Italia ed in Europa con una visione ed una capacità di ruolo concretamente diversi. I rischi che abbiamo davanti sono molto consistenti e seri». I Cavalieri del Lavoro hanno oggi «una opportunità forte, un dovere significativo, il dovere anche di essere inesorabili nella ricerca dello spirito di riforme e di costruzione di un percorso più serio», sottolinea il presidente davanti a una platea di 200 Cavalieri del Lavoro e 300 ospiti, con in sala nomi di primo piano dell'imprenditoria italiana.

me e di costruzione di un percorso più serio», sottolinea il presidente davanti a una platea di 200 Cavalieri del Lavoro e 300 ospiti, con in sala nomi di primo piano dell'imprenditoria italiana.

**IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE SOTTOLINEA LE CHANCES PER L'ITALIA: «ORA SPINGERE SU UN'EUROPA PIÙ UNITA E CENTRALE»**



**Antonio D'Amato, presidente della Federazione cavalieri del lavoro**



Peso: 11%



# Pir, un miliardo nelle piccole di casa

I piani esentasse hanno acceso un faro sulle pmi: scambi in Borsa su del 78%. Ma il boom non è finito

di **Patrizia Puliafito**

**U**n miliardo tutto per le pmi, grazie ai Pir, i piani individuali di risparmio che investono in azioni e obbligazioni delle pmi italiane. Pensati per stimolare l'economia, in particolare le piccole e medie aziende, ossatura del Paese, i nuovi strumenti introdotti con la Legge di Stabilità ai primi dell'anno, almeno per ora, sembrano aver centrato l'obiettivo. E, secondo gli esperti, il boom non è finito. Lo dicono i numeri dell'industria e le valutazioni dei titoli a Piazza Affari.

In poco tempo, le pmi hanno visto aumentare il loro valore, mentre investitori e piccoli risparmiatori - i Pir offrono detassazione in cambio della permanenza per almeno cinque anni - hanno ravvisato una ghiotta opportunità. Ed è stato subito boom di sottoscrizioni. Nei primi sei mesi dell'anno oltre 5,3 miliardi sono entrati nelle casse dei prodotti già sul mercato tra cui ci sono 42 fondi comuni, proposti da 22 società di gestione e due Etf firmati da Lyxor (replicanti uno dell'Ftse Italia Mid Cap e l'altro dell'Ftse Italia Mid Cap e dell'Ftse Mib). Entro fine anno si stima di arrivare a 10 miliardi di euro di raccolta.

## I numeri

Un risultato significativo, soprattutto, se si considera che la maggior parte dei prodotti sono approdati sul mercato a marzo e se si confronta il dato con quello di altri Paesi europei, dove prodotti simili esistono da anni. In Francia dal 1992 sono stati raccolti 120 miliardi, in Uk 518 miliardi di sterline in diciotto anni.

Dei 5,3 miliardi, oltre uno è già stato investito nelle pmi. «Investendo nel-

le azioni delle piccole e medie imprese - spiega Gianluca Parenti, partner di Intermonte, intermediario e Investment bank italiano - sui mercati che trattano questi titoli arriva molta liquidità e di conseguenza cresce il valore delle società; nei primi otto mesi, gli scambi, in termini di valore, sono aumentati del 78% sulle small cap e del 18% sulle mid cap, mentre l'Ftse Mib, quello delle blue chip, ha avuto un calo del 3%».

Schizzano anche gli indici: nei primi otto mesi dell'anno l'Aim Italia (alternative investment market) è salito del 26%, il Ftse Small Cap del 28%, il Ftse Mid cap del 30%, lo Star che comprende le eccellenze è cresciuto del 34%, mentre il Ftse Mib 40 ha segnato un progresso intorno al 16%.

Adesso gli interrogativi sono: l'euforia continuerà? Le quotazioni cresceranno ancora o no? In linea di massima, analisti e gestori credono in ulteriori progressi, perché le attuali valutazioni non hanno ancora toccato il picco degli ultimi dieci anni. Secondo Intermonte, rispetto alla media storica degli ultimi dieci anni, l'indice Star è a premio del 31%, il Ftse Mid cap del 28%, il Ftse Italy Small cap 22%, contro il 21% del Ftse Mib. Altrettanto convinto che le pmi continueranno a correre è Claudio Mar-

chetti, responsabile Equity di Eurizon che precisa: «Eventuali futuri rendimenti delle pmi sono legati alla loro capacità di produrre utili, che in un quadro di ripresa globale, dell'Eurozona e, in particolare dell'Italia, possono essere ancora interessanti». È anche vero che dopo i recenti forti aumenti, non tutte le società sono convenienti come prima. «Allora - aggiunge Alberto Francese responsabile corporate brokerage di Intesa Sanpaolo, - diventa importante la scelta dei titoli da parte dei gestori».

Le buone occasioni possono arrivare dalle matricole. La normativa Pir, infatti, sta spingendo le piccole aziende a quotarsi. Se ne attendono una cinquantina su Mta e Aim entro il 2018. «Si amplierà così la scelta - aggiunge Francese - mentre le aziende, recuperando risorse alternative al finanziamento bancario potranno affrontare più facilmente un ciclo di nuovi investimenti e, in prospettiva, dotarsi delle strutture necessarie per generare più profitto».

È in ampliamento anche l'offerta. Oltre a fondi comuni ed Etf, la gamma dei piani di risparmio, si sta arricchendo di altri strumenti Pir, come gestioni patrimoniali e unit linked (Mediolanum ne ha appena lanciata una a fine agosto che si affianca ai due fondi di casa). Si auspica che stimolando la competitività, si arrivi a una riduzione dei costi che possono vanificare i benefici fiscali. Lyxor ha già ridotto dello 0,10% le commissioni dei suoi due Etf Pir. Attenzione: vista l'elevata concentrazione sul rischio Italia - almeno un quinto del portafoglio destinato alle pmi - i Pir non sono adatti a tutti gli investitori. Per illustrare i pro e i contro dei nuovi strumenti, l'istituto guidato da Massimo Doris, primo operatore in fatto di raccolta, sta percorrendo la Penisola. Dopo i venti incontri dedicati ai risparmiatori, per l'autunno ne ha in calendario una decina rivolti agli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

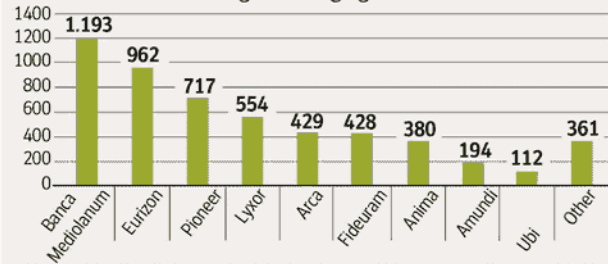


Peso: 46%



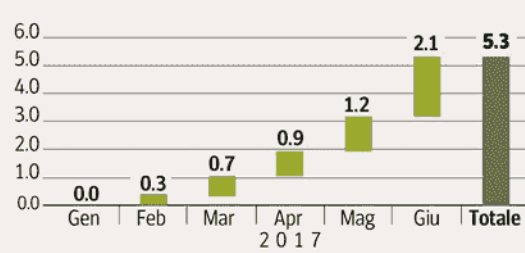
## Così la raccolta degli asset manager italiani...

I dati in milioni di euro tra gennaio e giugno



## ...e i flussi complessivi nella prima metà dell'anno

Dati in miliardi di euro



## Il confronto tra Italia ed Europa. Il peso della capitalizzazione delle piccole e medie imprese sul Pil in Europa è il doppio rispetto al nostro Paese

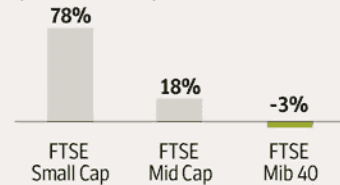
■ Capitalizzazione Mid Small Caps/PIL



Fonte: Intermonte Sim

## La rivincita delle piccole

La crescita/diminuzione dei volumi medi di scambio nei primi otto mesi del 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016



centimetri



Peso: 46%

## MAPPE

Il Lombardo-Veneto  
non è la Catalogna

## ILVODIAMANTI

L'IDENTITÀ territoriale, in Italia, appare, fin dai tempi dell'Unità, attraversata da tensioni profonde. I referendum sull'autonomia, che si svolgeranno in Lombardia e nel Veneto, fra meno di un mese, sono destinati ad acuire le divisioni. Tanto più perché il clima del confronto fra centro e periferia, fra

Stato e Regioni, si è surriscaldato, dopo l'intervento del governo contro la legge veneta che prevede l'esposizione del gonfalone di San Marco negli edifici pubblici.

SEGUE A PAGINA 9

**Il sondaggio.** Nell'indagine realizzata da Demos, Veneto e Lombardia solo lontani da Barcellona: i venti d'autonomia spirano sempre più deboli

# Il Paese dei campanili così legato alle tradizioni “Noi prima di tutto italiani”

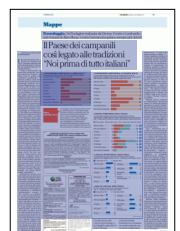
<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA  
ILVODIAMANTI

UN PROVVEDIMENTO che rischia di accendere una campagna elettorale fin qui piuttosto spenta. Evocando, con qualche forzatura, l'esempio catalano.

L'Italia è storicamente segnata dalla distinzione, per alcuni versi una "frattura", fra Nord e Sud. E, quindi, dalla "questione meridionale", affiancata e sfidata, negli ultimi decenni, da una "questione settentrionale", polemica non solo verso il Mezzogiorno, ma, anzitutto, contro lo Stato. L'Italia, peraltro, ha sempre presentato un'identità frammentata da particolarismi. Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica nella seconda metà degli anni Novanta, una fase particolarmente accesa da conflitti territoriali, era solito dire che "l'Italia è un Paese di paesi. E di città. Unito dalle sue differenze." In altri termini, dal suo

pluralismo di tradizioni, culture, paesaggi. Un "Paese di paesi". Mi sembra una definizione efficace e di lunga durata dell'Italia. Evoca, infatti, un profilo che si ripropone ancora oggi, quando si indaga sulle diverse e principali appartenenze territoriali dei cittadini. Lo dimostrano i dati di un sondaggio di Demos (per Intesa Sanpaolo), condotto nelle scorse settimane. Dal quale emerge un sentimento di appartenenza territoriale composito e frastagliato. I contesti nei quali si riconoscono gli italiani, infatti, sono diversi. Anzitutto, l'Italia, indicata come primo riferimento dal 23% del campione. Quasi 1 italiano su 4. Ma ciò significa che gli altri 3 guardano altrove. In particolare: alla loro città (quasi 2 su 10). Quindi, alla loro Regione (12%). Poi alla "macro-area". Nord, Centro e Sud, insieme, raccolgono quasi il 20% delle preferenze "territoriali". Ci sono, infine, molte persone che si orientano oltre i confini nazionali e locali. L'8% si definisce, anzitutto, europeo. Mentre il 18% si rivolge in primo luogo "al mondo". Esprime, dunque, uno spirito apertamente "cosmopolita".

Nell'insieme, dunque, circa metà delle persone intervistate si richiama anzitutto all'ambito "locale". Gli italiani. Si dicono milanesi, napoletani, siciliani, veneti, piemontesi. Bolognesi, toscani. Romani. Marchigiani. Ma anche: del Nord oppure meridionali. Nel Mezzogiorno, in particolare, il sentimento "meridionalista" scavalca il 22%. Tuttavia, se consideriamo anche la seconda indicazione, cioè l'altra identità territoriale possibile per i cittadini, l'Italia si ripropone con forza, su livelli molto elevati. E ciò sottolinea una tendenza anch'essa di "lunga durata", del nostro "Paese di paesi". Ne ho scritto altre volte, in passato, visto il mio vizio di osservare il territorio, come chiave di lettura degli orientamenti politici, ma an-



Peso: 1-3%,9-77%

che sociali. Noi siamo un popolo di "e italiani". Oppure, reciprocamente, di "italiani e". Detto in altri termini: siamo milanesi, napoletani, siciliani, veneti, piemontesi. Bolognesi, toscani. Cuneesi e vicentini. Romani. Marchigiani. Meridionali, settentrionali. "E" italiani. Ma anche viceversa. Italiani "e"... romani, napoletani, emiliani. E via dicendo. Le diverse identità territoriali, dunque, non appaiono in contrasto con quella nazionale. Ma ne costituiscono, semmai, il complemento. La conferma giunge se osserviamo questi orientamenti in controluce. Attraverso il contesto territoriale ritenuto "più lontano". Il distacco dall'Italia, infatti, continua ad apparire limitato. Espresso da una quota di persone inferiore al 10% (il 7%, per la precisione). Nonostante i localismi e le pulsioni indipendentiste — anche se non più apertamente secessioniste — che agitano il Paese. L'ambito che ha visto crescere

maggiormente il distacco dei cittadini, negli ultimi 10 anni, è, invece, l'Europa. Com'era prevedibile.

Dunque, siamo e restiamo un "Paese di paesi". Di città e di regioni. Un Paese dall'identità incompiuta e, quindi, "debole". Ma, per questo, dotato di "resistenza". In grado di superare le sfide che vengono dall'esterno. Dalla globalizzazione. Dal cammino incerto dell'Europa. Dalle presunte "invasioni". Perché il perimetro delle nostre appartenenze è aperto e flessibile. Capace, per questo, meglio di altri, di adattarsi ai cambiamenti e alle tensioni che giungono anche dall'interno.

Così, i referendum che si svolgeranno nel Lombardo-Veneto vanno ricondotti al significato reale che assumono presso i cittadini. Esprimono, cioè, una domanda di autonomia, non di distacco. (Il quesito referendario, d'altronde, parla di autonomia, non di indipendenza). Ma riflettono anche la ri-

cerca di consenso politico e personale, da parte dei partiti e dei governatori — leghisti — che guidano le Regioni. (Come suggerisce un sondaggio dell'Osservatorio Nordest di Demos, di prossima pubblicazione sul Gazzettino). Così, a mio avviso, ha ragione Massimo Cacciari quando recrimina contro coloro (il governo regionale del Veneto) che hanno approvato la legge sull'esposizione della bandiera con il "Leone di San Marco". Ma anche contro chi l'ha "impugnata" (il governo nazionale). Perché: "queste cose non fanno che alimentare le pulsioni di quelli che andranno a votare al referendum". In altri termini: questa polemica rischia di amplificare la campagna elettorale in vista del referendum autonomista. Con l'effetto — imprevisto e non voluto dal governo nazionale — di mobilitare i cittadini. Fino ad oggi piuttosto distratti, intorno a questa scadenza.

Peraltro, anche l'iniziativa

del governo regionale del Veneto potrebbe avere effetti imprevisti, dai promotori. Perché la bandiera "venetista" issata non "al posto di", ma "accanto a" quella italiana potrebbe essere concepita come una conferma ai dati presentati in questa Mappa. Che non prevedono l'alternativa: veneti O italiani. Ma, al contrario, l'integrazione reciproca: veneti E italiani. Guidati da Luca Zaia: il governatore di una Regione italiana. Perché il Lombardo-Veneto non è la Catalogna.

## NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per Intesa Sanpaolo. La rilevazione è stata condotta nei giorni 4-6 settembre 2017 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.011, rifiuti/sostituzioni: 8.570) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3,1%). Documentazione completa su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)

L'ambito che ha visto crescere di più il distacco dei cittadini, negli ultimi 10 anni, è l'Europa

Le diverse identità territoriali non contrastano con quella nazionale, ma ne sono il complemento

### L'APPARTENENZA TERRITORIALE: LA PRIMA SCELTA

A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei sente di appartenere maggiormente? (val.%)

Alla sua città	19
Alla sua regione	12
Al Nord	8
Al Centro	3
Al Sud	8
All'Italia	23
All'Europa	8
Al mondo intero	18
Non sa/non risponde	1

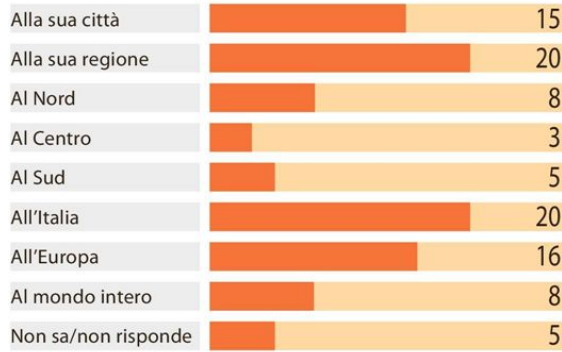
Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Settembre 2017 (base: 1011 casi)



Peso: 1-3%,9-77%

**L'APPARTENENZA TERRITORIALE: LA SECONDA SCELTA**

A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei sente di appartenere maggiormente? Quale metterebbe al secondo posto? (val.% della seconda scelta indicata dagli intervistati)



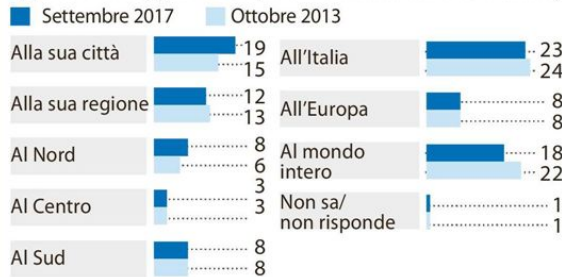
**L'IDENTITÀ TERRITORIALE DEGLI ITALIANI**

A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei sente di appartenere maggiormente? Quale metterebbe al secondo posto? (val. % della prima e della seconda scelta indicate dagli intervistati)



**IL SENSO DI APPARTENENZA: SERIE STORICA**

A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei sente di appartenere maggiormente? (val. % - confronto con Ottobre 2013)

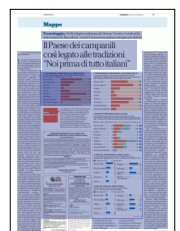


**L'AREA PIÙ LONTANA: SERIE STORICA**

Mi può indicare l'area da cui si sente più lontano? (val. % - confronto con Dicembre 2008)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,9-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-117-080



# La quarta rivoluzione va al galoppo fattore tempo decisivo per le imprese

IL ROADSHOW DI IBM E CISCO, IN COLLABORAZIONE CON DIGITAL MAGICS E AFFARI&FINANZA, METTE L'ACCENTO SULLA NECESSITÀ DI NON RINVIARE ANCORA L'INNOVAZIONE. "DALL'ANALISI DATI OCCORRE PASSARE PRESTO A SVILUPPARE NUOVI PROCESSI E PRODOTTI"

**Andrea Frollà**

*Milano*

Un altro treno targato industria 4.0 non ripasserà in Italia. E rimandare una scommessa pressoché obbligata nell'era della trasformazione digitale, accumulando un ritardo competitivo e aspettando non si sa bene cosa, rischia di rivelarsi una mossa strategicamente suicida. Anche perché il tratto che distingue la quarta rivoluzione industriale dalle precedenti (vapore, elettricità ed elettronica) è l'estrema velocità con cui i paradigmi della fabbrica connessa, dei big data e degli analytics possono trovare applicazione e creare valore aggiunto. E quindi anche con cui si crea il divario fra un'azienda e un'altra sotto diversi punti di vista, dalla capacità di rispondere alla domanda del mercato fino all'efficienza del servizio clienti, passando per la visibilità sui mercati internazionali.

Ecco perché fare i supereroi snobbando l'importanza degli investimenti sul digitale e credere di poter innovare con modelli produttivi nati 20 anni fa, e al più ritoccati nel corso del tempo, appare una scelta discutibile. Sarà un caso che l'industria 4.0 sia oggi comunemente riconosciuta da addetti ai lavori, ricercatori e consulenti come la più grande occasione di crescita industriale capitata negli ultimi decenni? Difficile rispondere positivamente. A prescindere dai quiz, la sua importanza risulta evidente più che altrove in Italia, storicamente mai brillante per politiche industriali e infatti positivamente sorpresa dall'indirizzo strategico di lungo periodo del piano Calenda.

La parola d'ordine non può però più essere domani e di questo carattere di urgenza stanno facendo un mantra i grandi player della tecnologia che, avendo visto cadere nel di-

menticatoio cugini ritenuti invincibili, sanno bene quanto possa costare un rinvio ai tempi di Internet. "Il momento è adesso" è non a caso lo slogan che sta accompagnando il roadshow dedicato all'industria 4.0 firmato da Ibm e Cisco, organizzato in collaborazione con Digital Magics e Affari&Finanza, che dopo la tappa di Padova a giugno è sbarcato a Modena lo scorso martedì nella sede di Ucima. Un'occasione per mettere le imprese nelle condizioni di fugare gli ultimi dubbi, prende spunto da alcune best practice e girare definitivamente le chiavi del motore.

«La trasformazione digitale è sempre più un percorso necessario per le aziende che vogliono continuare a competere nei settori di appartenenza. E la sfida competitiva oggi si gioca sul terreno dell'analisi e della gestione dei dati, per estrarre da essi quel valore che permette di innovare i processi aziendali o sviluppare nuovi prodotti o servizi — avverte Alberto De Angelis, Strategic and growth initiatives leader di Ibm Italia — Noi e i nostri partner supportiamo questo tipo di processi fornendo alle aziende tecnologie cognitive utili a realizzare, con rapidità e in sicurezza, applicazioni intelligenti di industria 4.0, come quelle di manutenzione predittiva». Tra le partnership di

Ibm spicca quella con Cisco che, aggiunge De Angelis, permette di offrire alle aziende «un insieme integrato di tecnologie, servizi e competenze per realizzare progetti di trasformazione distintivi sul mercato nazionale e internazionale». Il cloud e il cognitive computing di Big Blue si fondono così di volta in volta con le soluzioni migliori per rispondere alle esigenze specifiche degli imprenditori, secondo una logica di contaminazione positiva.

La stessa che punta a favorire Cisco, decisa ad accompagnare le imprese fra le strade tortuose della nuova rivoluzione. «Stiamo entrando in una nuova fase, in cui la trasformazione digitale non può e non deve ri-



Peso: 38%

guardare solo la produzione bensì abbracciare tutta l'impresa. Dobbiamo quindi parlare di Impresa 4.0 — sostiene Michele Dalmazzoni, Collaboration & Industry 4.0 leader di Cisco Italia — in cui il digitale viene messo al centro dell'intera organizzazione ed esteso a tutto ciò che avviene anche prima e dopo la fase di produzione, dando la giusta attenzione a ricerca e sviluppo, progettazione, commercializzazione, esperienza dei clienti e servizi post-vendita. Noi supportiamo le imprese italiane proprio affinché l'incredibile valore derivante dalla digitalizzazione si propaghi in tutte le attività cruciali del business».

Tutti temi, sfide e problemi che formeranno e già stanno formando una nuova classe imprenditoriale. E che, sottolinea il vicepresidente esecutivo di Digital Magics, **Marco Gay**, ben vengano se in grado di sblocca-

re il potenziale immenso offerto dalla digital transformation.

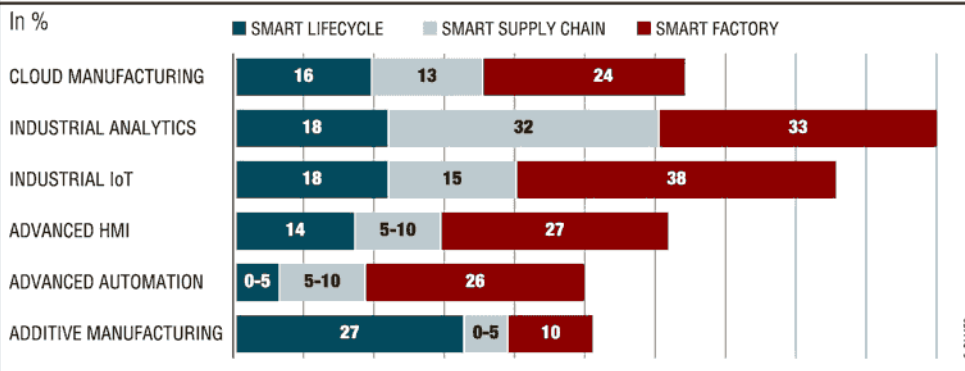
«L'economia digitale può valere oltre 4 punti di Pil in Italia e secondo le stime UE creerà oltre 500mila posti di lavoro — ricorda Gay — Dobbiamo quindi confrontarci con le imprese partendo dai territori e infatti la seconda tappa del roadshow si è tenuta a Modena. L'Emilia-Romagna ha infatti una storia e un presente fatti di importanti distretti industriali conosciuti in tutto mondo ed è anche una regione ricca di innovazione», sottolinea ricordando le oltre 800 startup innovative sparse sul territorio emiliano (solo la Lombardia fa meglio).

Sarebbe effettivamente un errore pensare che l'industria 4.0 sia un affare esclusivo di chi sul mercato c'è già. «L'open innovation made in Italy — conclude Gay — deve puntare sul digitale e trovare un equilibrio fra le caratteristiche innovative delle

startup e l'eccellenza della tradizione. Creare un ponte strategico fra la nuova imprenditorialità 4.0 e le aziende consolidate, per continuare a competere a livello internazionale».

(ha collaborato luca gardinale)

### INDUSTRIA 4.0, LE APPLICAZIONI



1



2



3

I principali campi di applicazione dell'industria 4.0 risultano essere Cloud manufacturing, Industrial analytics, Industrial IoT e Advanced Hmi (tabella accanto)

Nelle foto qui sopra **Marco Gay** (1) di Digital Magics; **Alberto De Angelis** (2) di Ibm Italia; **Michele Dalmazzoni** (3) di Cisco Italia



Peso: 38%

Piazza Affari

di Angelo Drusiani

## Barilla fa 140 con boom di utili

ALBERTINI

BANCA  
PRIVATA

**P**asta e sughi, da un lato, prodotti salutistici come «gluten free» ad esempio, dall'altro, e il fatturato della Barilla saluta un 2016 in crescendo. È salito il fatturato a 3,4 miliardi di euro, 1% in più su anno precedente. Quando i numeri raggiungono simili livelli, crescere ancora non è tanto semplice. Eppure grazie al Vecchio continente, in realtà soprattutto grazie ai Paesi dell'Est europeo, alla Russia, agli Stati Uniti e a buona parte dei Paesi emergenti, la società di Parma ha toccato un nuovo, prestigioso traguardo. A portare il numero verso l'alto è stato anche il 34% di incremento russo, grazie alla fabbrica che produce pasta a pochi chilometri da Mosca fin dal 2015. Essa ricopre un ruolo da primattore nelle vendite, tanto nella capitale russa che a San Pietroburgo. Un impulso importante, nella conoscenza del marchio nel mondo, va attribuito alla continua espansione dei Barilla Restaurants, quasi tutti gestiti in franchising. Espansione che si dirama soprattutto negli Stati Uniti ed in Medio Oriente. A Dubai, ad esempio, sono già presenti due Ristoranti della Barilla gestiti come

si è detto in franchising. Paradossalmente, in Italia la crescita del fatturato dell'azienda alimentare emiliana si è manifestata a macchia di leopardo: rispetto al 2015, il risultato complessivo ha segnato un valore di poco inferiore. La concorrenza sui prodotti da forno si fa sentire ed è in questo comparto il modesto arretramento, mentre grazie alla pasta Voiello, marchio del gruppo, sono stati occupati spazi importanti. Tornando ai dati di bilancio, il margine operativo lordo nel 2016 è salito a 512 milioni di euro, mentre quello operativo ha sfiorato i 380 milioni di euro, valori ambedue in crescita sul 2015 di valori compresi tra il 17 e il 20%. L'utile netto è aumentato da 172 milioni di euro a 239 milioni di euro, mentre la posizione finanziaria è risultata positiva di 66 milioni di euro, contro un dato negativo nel 2015 di 170 milioni di euro. Sono stati 118 i milioni di euro investiti in beni strumentali, in particolare per portare a termine due linee «gluten free»: un ottimo retaggio dall'anno passato per festeggiare, nel 2017, i 140 di vita della società di Parma!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

